

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLVI (CXX) Fasc. I

DINO PUNCUH

All'ombra della Lanterna
Cinquant'anni tra archivi e biblioteche:
1956-2006

a cura di

Antonella Rovere
Marta Calleri - Sandra Macchiavello



GENOVA MMVI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca

1. Un progetto culturale attraverso due secoli

Nel 1804, con mano malferma di vegliardo (aveva 75 anni), Giacomo Filippo Durazzo III, marchese di Gabiano, dedicava al figlio Marcello il nuovo catalogo manoscritto della sua biblioteca, congedandosi così da un'iniziativa che lo aveva impegnato, nell'ultimo quarto del secolo XVIII, in un'attiva ed entusiasmante ricerca in tutta Europa di libri, manoscritti, edizioni rare e di pregio e che lo aveva messo in contatto con i più illustri bibliofili europei, additando all'ammirazione dei contemporanei una casata che già tante benemerienze aveva acquistato in campo culturale ed artistico.

I discendenti di quel Giorgio di Durazzo¹, che la tradizione vuole giunto a Genova alla fine del Trecento, illegittimamente ridotto in servitù, non cessavano di stupire la società cosmopolita del tempo: i due palazzi di strada Balbi, quello di Marcellino, il Doge, e quello di Marcellone, marchese di Gabiano (padre del nostro) erano meta obbligata dei visitatori stranieri, imperatori, re e principi²; arredati con gusto squisito e arricchiti da preziose

* Pubbl in *Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812). Il bibliofilo e il suo "cabinet de livres"*, Genova 1996, pp. 55-125.

¹ Sui Durazzo v. D. PUNCUH, *La famiglia*, in *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, a cura di D. PUNCUH, A. ROVERE, G. FELLONI (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXI/2, 1981), pp. 9-22 (in questa raccolta, pp. 311-326); ID., *Collezionismo e commercio di quadri nella Genova sei-settecentesca. Note archivistiche dai registri contabili dei Durazzo*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XLIV (1984), pp. 164-218; ID., *Giacomo Durazzo-famiglia, ambiente, personalità*, in *Gluck in Wien, Kongressbericht Wien. 12-16 november 1987* (« Gluck Studien », 1, 1989, pp. 69-77), in questa raccolta, pp. 327-340; ID., *Storia delle famiglie Durazzo e Pallavicini*, in *Il Palazzo Durazzo Pallavicini*, Nuova Alfa Editoriale, Martellago 1995, pp. 13-19 e bibliografia ivi citata. Si veda anche *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1979, la cui introduzione viene qui ripresa parzialmente con qualche ritocco ed aggiornamento.

² Cfr. soprattutto gli « Avvisi » dell'ultimo ventennio del Settecento e L. LEVATI, *Regnanti a Genova nel secolo XVIII*, Genova 1911. Alla lista già nota dei personaggi illustri aggiungiamo l'Arciduca Ferdinando, Governatore di Milano, per il cui ricevimento a palazzo Durazzo, nel giugno 1783, furono spese lire genovesi 3064.07.02: Archivio Durazzo (d'ora in

quadrerie³, erano frequentati abitualmente, soprattutto il secondo, dagli spiriti più vivaci del tempo, quali gli esponenti della Società Patria delle Manifatture e dell'Accademia Ligustica.

Da questa società al tramonto si congedava ora Giacomo Filippo, presoché cieco⁴, affidando al figlio Marcello i tesori più cari: la celebre biblioteca ed il museo di storia naturale (prezioso soprattutto per la raccolta di zoofiti⁵) allestito nella sua villa di Cornigliano, in funzione del quale Marcello avrebbe dovuto potenziare il settore scientifico della biblioteca, un po' trascurato dal padre, spinto alle scienze forse più dalla moda del tempo o dalla curiosità che non da un vero e proprio interesse. Al primogenito toccava non tanto un patrimonio venale (e che patrimonio ... se nel 1812, alla morte di Giacomo Filippo, la biblioteca era valutata 177017.13 lire genovesi),

poi A.D.), *Conti di scrittura*, n. 403/199; v. anche «Avvisi», n. 23 (7 giugno 1783) e, per un secondo viaggio a Genova dell'Asburgo, *Ibidem*, n. 2 (7 gennaio 1786). Ferdinando d'Austria, col quale i Durazzo del nostro ramo intrattenevano una fitta corrispondenza, non solo di natura finanziaria, era molto legato alla famiglia genovese; i rapporti si intensificarono nell'ultimo decennio del secolo e meriterebbero un'indagine approfondita, anche per le informazioni politico-militari che affiorano dal carteggio con Giacomo Filippo durante la rivoluzione francese.

³ Sulla quadreria dei marchesi di Gabiano v. P. TORRITI, *La galleria del Palazzo Durazzo-Pallavicini a Genova*, Genova 1967 ed ora *Il palazzo Durazzo Pallavicini* cit. Sul palazzo v. inoltre *Genova. Edifici storici e grandi dimore*, testi a cura di E. BRIGNONE CATTANEO, fotografie di R. Schezen, Torino 1992, pp. 127-139; C. DI BIASE, *Strada Balbi a Genova. Residenza aristocratica e città*, Genova 1993, *passim*, ma soprattutto pp. 160-205.

⁴ Cfr. «Gazzetta di Genova», n. 93 del 18 novembre 1812, p. 380; comunque già dai primi anni del secolo XIX lo stesso Durazzo accennava alla sua infermità: in una lettera al domenicano Giuseppe Airenti, del 2 maggio 1801, che aveva incaricato di far eseguire una copia degli statuti di Taggia, chiedeva caratteri più grandi «onde meno stancare la mia vista già indebolita dall'età» (A.D., *Copialettere*, n. 334, c. 81); altrove (lettera a Jacques Blanchon, del 13 novembre 1802: *Ibidem*, c. 336), parla della proibizione di leggere impostagli dai medici.

⁵ A.N. [Achille Neri], *Osservazioni di Gaspero Luigi Oderico sopra alcuni codici della libreria di G.F. Durazzo*, in «Giornale Ligustico», VII-VIII (1881), p. 6 (pp. 9-10 dell'estratto, più completo). Di questa iniziativa scriveva Francesco Massola (dedica a Giacomo Filippo, in G.L. ODERICO, *Lettere Ligustiche*, Bassano 1792, pp. XII-XIII): «La Senna però e 'l Tamigi, e la Vistola, e l'Elba, e le Terre, e i mari sotto le opposte zone mandano a Voi tutto ciò, che di pregevole nasconder possono i monti, i mari, e i fiumi, di pesci, di augelli, di rettili più rari, e di fossili, e di pietre, e di metalli, che formano il vostro Museo, che può ricordarsi, come uno dei meglio ordinati, e disposti, che vanti la nostra Italia». Il patrizio genovese aveva cominciato a pensarci intorno al 1780: A.D., *Copialettere*, n. 316, p. 61, lettera al conte Giacomo Durazzo, del 29 gennaio 1780. Sul palazzo di Cornigliano v. ora E. BONORA, *Il palazzo Durazzo Bombrini in Cornigliano. Un'architettura francese a Genova*, Genova 1991.

quanto un'eredità culturale e morale, la testimonianza di uno « zelo ingenuo » nel preparare al figlio (con l'aiuto dell'agostiniano Prospero Semino, professore di Etica nell'Università di Genova) « tale sorgente di solidi beni al cuore e spirito felicemente propensi alle nobili arti e scienze ». La biblioteca rappresentava certamente, agli occhi del suo promotore, una sfida a quei troppi Genovesi che sdegnavano i valori della cultura, una prova che a Genova i libri potevano e dovevano coesistere insieme alle tante cose belle che essa conteneva⁶, ma era anche un luogo di meditazione (religiosa so-

⁶ Si trattava di un piano culturale attentamente progettato, non certo casuale in una città culturalmente sonnolenta: « qui da noi non sono molto portati per i libri di un certo costo ... » (lettera a Guaita di Amsterdam del 7 marzo 1778: A.D., *Copialettere*, n. 314, p. 107); il tema era comune ad altri: così Pier Paolo Celesia, in una lettera a Ferdinando Galiani, del 17 novembre 1753, scriveva: « I romanzetti ànno qui miglior smercio che i libri buoni ... » (S. ROTTA, *L'illuminesimo a Genova: lettere di P.P. Celesia a F. Galiani*, in « Miscellanca storica ligure », n.s., III e V, 1971 e 1973, I, p. 121); così Gaetano Chiozza a Celestino Galiani, il 2 ottobre 1751: « Non è poco in questa città aver notizia delli libri che escono, n'è sperabile il poterli avere senza commetterli, perché le cure della maggior parte di questi cittadini sono di sapere il corso de i cambi e i prezzi delle mercanzie » (*Ibidem*, I, p. 28). Lo stesso Durazzo dichiarava a Giuseppe Maria Porcelli, il 24 ottobre 1778: « Questa città non abbonda di letterati essendo le persone più occupate nel commercio e la nobiltà ha poco tempo di leggere essendo occupata nel governo » (A.D., *Copialettere*, n. 314, p. 430); concetti analoghi esprimeva all'abate Francesco Antonio Zaccaria il 14 novembre 1778 (*Ibidem*, p. 446).

È pur vero che il Durazzo mette sempre l'accento sui « buoni libri », intendendo per tali quelli più preziosi, quali incunaboli, cinquecentine o edizioni di pregio. Si vedano alcune lettere ai suoi corrispondenti: « Dopo che ho fatto tanto e in un paese ove non si ha finora nemmeno l'idea di libri rari e che certamente non pare che nessuno voglia prenderla, bramerei poter compire quest'opera e che si sapesse che in Genova evvi un gabinetto raro, giacché non mancando di molte cose ho dispiacere che questo articolo si ignori perfettamente » (lettera allo zio materno, conte Giacomo Durazzo, del 4 dicembre 1778: *Ibidem*, p. 471); « Abbiamo è vero alcune buone librerie, ma nessuna in cui trovi l'amatore come noi diciamo, il dilettante delle belle e rare edizioni tanto antiche che moderne » (all'abate Zaccaria, 14 novembre 1778: *Ibidem*, p. 445); « Volendo formare una biblioteca nella quale si possano un giorno ritrovare le più belle edizioni che esistono al mondo tanto antiche che moderne ... volendo fare una cosa che facci onore al mio Paese » (a Matteo Canonici, 2 giugno 1781: A.D., *Copialettere*, n. 317, p. 264); « Se l'antico nostro progetto sopra del quale più non mi lusingo avesse avuto luogo, allora dividendoci le operazioni avremmo potuto combinare un lavoro molto utile ed istruttivo per la nostra Patria. Io vi lavoro solo e come ella sa senza aiuti, ma non mi ributto, perché spero che un giorno il mio Paese riporterà vantaggio e da una scelta libreria e da un gabinetto di storia naturale che assolutamente manca in una città che per altro abbonda di molte cose » (al conte Giacomo Durazzo, 19 gennaio 1782: A.D., *Copialettere*, n. 318, p. 26). Il progetto del bibliofilo veniva così ampliandosi e precisandosi in un più vasto disegno culturale (discusso a suo tempo con lo zio: un museo bibliologico?) e patriottico, fino ad allargarsi al disegno dell'Accademia, sul quale

prattutto, «l'unico fine di ogni studioso essendo la ricerca della sola verità ch'è Iddio infinitamente grande nell'ordine naturale, fisico e morale delle create cose»), un luogo d'incontro ideale tra il figlio e lo spirito del padre, una prova della continuità della stirpe dei Durazzo, il legame invisibile e misterioso nel quale riconoscersi e ritrovarsi:

«Carissimo Figlio Marcello. Ecco ridotto a compimento il Catalogo del mio gabinetto de libri, che con molto studio e fatica ho raccolto nello spazio d'anni venticinque. Il P. Prospero Semino Agostiniano Scalzo e Professore di filosofia morale in questa nostra Università l'hà formato con tutta diligenza non secondo l'antico costume delle Librerie, ma con metodo ragionato e correlativo ai diversi rami delle Scienze ed arti.

Voi potrete accrescerlo nella parte che riguarda la Chimica, e la storia naturale, che v'è giornalmente perfezionandosi mediante le nuove scoperte de letterati, e che potrà servirvi ancora d'istruzione per l'aumento del Museo formato da me in Cornigliano.

Una principale porzione di questo Gabinetto comprende le scienze sacre, ed i libri della nostra Santa Religione. Questi debbono principalmente intertenervi e divenire il pascolo più delizioso delle vostre occupazioni posciachè l'unico fine d'ogni studioso essendo la ricerca della sola verità, ch'è Iddio infinitamente grande nell'ordine naturale, fisico e morale delle create cose, è altresì il mezzo migliore onde procurare a voi medesimo nel presente stato non meno, che ne' giorni avvenire una reale ed incessante consolazione.

Ne' momenti avventurosi di queste meditazioni ricordatevi di me, e dello zelo ingenuo, che ho avuto in mira nel preparare tale sorgente di solidi beni al vostro cuore, e spirito felicemente propensi alle nobili arti e scienze. Vivete tranquillo, e conservate l'ineffabile, e sempiterna benedizione di Dio, che con tutto l'affetto paterno del mio cuore vi auguro e imploro.

Vostro padre affezionatissimo G.F. Durazzo » (*firma autografa*).⁷

L'uomo che aveva aperto biblioteca e museo a chiunque ne avesse necessità di studio⁸, che attraverso l'Accademia Durazzo (1782-1787) si era circondato di una piccola corte di scienziati e di uomini di cultura, trasmetteva al figlio un compito e una missione.

torneremo a suo luogo. Che poi i frequenti accenni da parte di persone colte all'arretratezza culturale dei loro compatrioti non manchino di una punta di civetteria, per far meglio risaltare i loro propri meriti è abbastanza probabile. Gli stessi giudizi negativi degli stranieri finiscono per diventare dei « topoi », troppo frequenti e simili tra loro per non destare qualche sospetto. Quattro grandi biblioteche come quella dell'abate Berio, delle Missioni Urbane, dell'abate Franzoni e dell'Università non erano certo poca cosa in una città come Genova.

⁷ Cfr. la dedica in *Catalogo ragionato della biblioteca del signor Giacomo Filippo Durazzo*, 1804, I, pp. I-II, ms. in A.D., *Cataloghi*, n. 19.

⁸ « Gazzetta di Genova », n. 93 del 18 novembre 1812, p. 380.

Fatica sprecata ... ché, se si eccettua la figlia Clelia, sposa di Giuseppe Grimaldi, che ne continuò l'attività scientifica (che non valse, tuttavia, ad impedire la dispersione del museo di Cornigliano⁹), non pare proprio che la discendenza Durazzo abbia reso testimonianza adeguata all'impegno di Giacomo Filippo. Già non molti anni dopo la sua morte si parlava di una possibile vendita della biblioteca¹⁰; né i nipoti e pronipoti Giacomo Filippo e Marcello dovettero interessarsi della preziosa raccolta che soffrì, forse nella seconda metà dell'Ottocento, di qualche perdita¹¹; i battenti del palazzo vennero chiusi a tutti, anche perché nel 1847, il matrimonio dell'ultimo Marcello con Teresa Pallavicini (alle cui sostanze ed energie si deve la conservazione di un patrimonio già intaccato dalle conseguenze della rivoluzione francese) spo-

⁹ A. NERI, *Osservazioni* cit., p. 13. Su Clelia Durazzo Grimaldi v. A. BERTOLONI in L. GRILLO, *Elogi di Liguri illustri*, Genova 1846, III, pp. 237-246. Il catalogo ms. del Museo è conservato in A.D., *Cataloghi*, s.n.

¹⁰ A. NERI, *Osservazioni* cit., p. 13. Negli anni 1834-1835 fu stampato anonimo (parrebbe di G.B. Pittaluga, che, comunque, si rifà al *Catalogo* ms. del Semino: A.D., *Cataloghi*, nn. 19-25), con i tipi del Gravier, il *Catalogo della biblioteca di un amatore bibliofilo*, probabilmente in vista della cessione della stessa. F. PATETTA, *Venturino de Prioribus umanista del secolo XV*, Città del Vaticano 1950, p. 15, sulla base di note mss. a sue mani, parla della richiesta di 150.000 franchi per tale vendita, sfumata per il rifiuto dei Durazzo di trattare un'offerta di 140.000. All'acquisto era interessato un americano (Biblioteca Civica Berio di Genova, Lettera di Gerolamo Botto ad Ercole Ricotti, del 26 ottobre 1834, Aut. III 2.14.51): «Io mi affetto a comunicare a Torino altra cosa che non è a mio pensare di poco rilievo. Alcune antiche raccolte di libri sono in Genova ora raccolte o sepolte in mano di famiglie che le diedero ai tarli, o già in gran parte dissipate; una sola forse e ricca più d'ogni altra benché delle più antiche non sia esista ed è quella di Casa Durazzo, e si sta negoziandola coi Stati Uniti d'America. Io non la hò visitata mai, ma oltre ad aver udito che è veramente magnifica e ricca più ancora di quanto era Magnanima quella opulentissima famiglia di Patrizi, ne hò udito parlare con grandi elogi sempre e da tutti. Gli inglesi comprarono buona parte de nostri quadri (su questo argomento v. G. BIAVATI, *Il recupero conoscitivo dei Rubens genovesi*, in *Rubens e Genova*, Catalogo della Mostra di Palazzo Ducale, Genova 18 dicembre 1977 - 12 febbraio 1978, p. 158: n.d.a.) e di recente ancora uno ne hà venduto un de nostri Patrizii ben ricco e più misero ancora che ricco, ora partiranno in massa i libri per l'America. Povera Genova! L'arrivo di un Governo ti avrebbe e ti hà aggrandito il campo della tua immensa attività marittima e commerciale, e i tuoi Patrizi non ti vogliono ne grande ne illustre se non per se stessi, e il Governo dei Reali di Savoia che sa apprezzarsi non può ancora rimediare a questa piaga tua interna che ti deprezia e ti impoverisce». Il Botto prosegue informando il corrispondente del prezzo richiesto (150.000 franchi), nella speranza che il Governo Sardo intervenga, magari con la partecipazione del Comune di Genova, per il salvataggio della biblioteca.

¹¹ Cfr. *I manoscritti* cit., pp. 394-395.

stava il centro di famiglia dal palazzo di via Balbi alla villa Pallavicini di Pegli, dove si consumava l'estinzione del ramo marchionale di Gabiano. Nonostante due matrimoni (rispettivamente con Giulia Masetti e Matilde Giustiniani), Giacomo Filippo Durazzo (che dal 1873 aveva aggiunto al suo cognome quello materno dei Pallavicini) moriva nel 1921 senza lasciare discendenza. Toccò alla vedova ed erede, Matilde, come già era avvenuto al tempo della suocera Teresa Pallavicini, reggere le sorti del patrimonio Durazzo-Pallavicini, ampliato in seguito attraverso il secondo matrimonio della stessa con Pierino Negrotto Cambiaso (a sua volta erede di una grossa parte delle sostanze dei Sauli).

Questo matrimonio segna il ritorno del centro di famiglia a Strada Balbi: ceduta al Comune di Genova la villa Pallavicini di Pegli (1928), la marchesa Matilde Giustiniani Negrotto Cambiaso restituiva il palazzo genovese all'antico splendore: testimonianza visibile della forza e della potenza di una dinastia che si riconosce in un palazzo, nei ritratti di famiglia, negli archivi (il Durazzo, ordinato già alla fine del Settecento, ad opera di Giacomo Filippo, il Pallavicini, il Sauli, il cui riordinamento è attualmente in corso¹²), nei tesori d'arte e nella stessa biblioteca. Un complesso unico, dunque, che assumeva un preciso significato di coesione proprio dalla sua unità ed unicità. C'era già potenzialmente il senso di un bene culturale da conservare intatto e soprattutto vivo, non come un museo rivolto a celebrare un passato, ma come un organismo vivente che continua ad operare nel tempo. Ed è lo spirito col quale un'altra Gentildonna, la marchesa Carlotta Fasciotti Giustiniani, vedova di Maurizio Cattaneo Adorno, nipote ed erede della marchesa Matilde, ha proseguito ed attuato, fino alla Sua scomparsa, quel piano culturale intuito a fine Settecento e mai attuato, affidandomi gli ordinamenti di Archivi e Biblioteca, cui stiamo attendendo, confortati dal consenso e dall'appoggio

¹² Dalla stessa marchese Matilde deriva la nuova denominazione « Durazzo Giustiniani » del complesso archivistico (sul quale v. D. PUNCUH, *L'archivio Durazzo-Giustiniani di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/1, 1979, pp. 335-340) e della biblioteca. Per l'archivio dei Durazzo v. ora *L'archivio dei Durazzo* cit. Per il Pallavicini v. *Gli archivi Pallavicini di Genova*. I, Archivi propri, a cura di M. BOLOGNA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIV/1 (1994); II, Archivi aggregati, *Ibidem*; n.s., XXXV/2 (1995); anche in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti*, CXVIII, CXXVIII Roma 1994-1995 [Sul Sauli v. ora *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova*, Inventario a cura di M. BOLOGNA, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XL/2 (2000) e in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti*, CXLIX, Roma 2000].

che i Suoi eredi (i figli Marcello e Giacomo, proprietari rispettivamente degli archivi e della biblioteca) offrono alla nostra iniziativa.

2. *L'uomo, la famiglia, la politica*

«... quanto più degno de' grandi egli è però quell'applauso che loro tributano le genti per opera loro protette, beneficate, difese! Quanto per essi più grata l'acclamazione delle leggi, lo studio del patriottismo, le cure della Repubblica! Quanto più dolce il prestarsi all'indifesa innocenza, alla Povertade spregiata, al Merito mal distinto »¹³.

Giacomo Filippo Durazzo nacque a Genova il 3 marzo 1729, primogenito di Marcello e di Clelia Durazzo di Gian Luca¹⁴. Famiglia di Dogi, Senatori, uomini di Chiesa e di potere, i Durazzo erano ormai divisi nei due rami principali, entrambi discendenti da Agostino di Giacomo (†1630), che si fronteggiavano dai due palazzi di Strada Balbi. Il ramo del nostro era quello dei marchesi di Gabiano¹⁵, illustratosi più per le ricchezze e per il gusto regale col quale i suoi membri avevano dotato i loro palazzi di superbe raccolte artistiche che non per l'impegno politico, nei cui confronti mostravano una certa freddezza, se non proprio indifferenza¹⁶.

La famiglia era organizzata gerarchicamente attorno al capofamiglia, nel nostro caso il nonno Giacomo Filippo II (1672-1764), cui spettava la di-

¹³ Dedicà di Giacomo Rossi, in G. GASTALDI, *Poesie*, Finale 1779, p. IV.

¹⁴ Cfr. *L'archivio dei Durazzo* cit. p. 637, scheda n. 305.

¹⁵ Il marchesato era stato ottenuto nel 1622 dal Duca Ferdinando Gonzaga per l'estinzione di un debito da lui contratto nei confronti dei Durazzo: A.D., *Scritture di Gabiano*, nn. 86-88, 105-107.

¹⁶ I Durazzo di Gabiano, pur non sottraendosi a minori incombenze politiche, alle quali adempirà soprattutto il giovane Giacomo Filippo, rifuggivano in genere dagli impegni maggiori, Senato e Dogato, ricorrendo più o meno costantemente allo stratagemma dell'assenza da Genova in tempo di elezioni o di sorteggi; non per nulla erano soliti recarsi a Gabiano nella tarda primavera per sottrarsi al sorteggio di metà giugno, mentre i frequenti viaggi autunnali tendevano a scansare quello del 15 novembre: sull'argomento v. G. GIACCHERO, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova 1973, pp. 179 e 190, nota 28. Nel nostro caso, se si eccettua il bisnonno di Giacomo Filippo, Marcello, cinque volte senatore (esentato una sola volta, nel 1715, quasi alla vigilia della morte), il nonno non fu mai senatore, perché si fece subito sostituire, nel 1734 e nel 1762, il padre lo fu tre volte, nel 1746, 1758 e nel 1762: v. *Catalogo di tutti i Senatori della serenissima Repubblica di Genova ...*, ms. B.I.50 della Biblioteca Universitaria di Genova, cc. 84 v., 86 v., 88 v., 89 v., 92 v., 97 v., 101 v., 105 v., 106 v., 107 v.

rezione dell'azienda familiare, interamente indirizzata alla più alta speculazione finanziaria (prestiti, mercato dei cambi e delle cambiali, commercio a livello internazionale ...) sulle maggiori piazze europee¹⁷. Il vecchio Giacomo Filippo, figlio di quel Marcello I che nel 1709 aveva acquistato dai Balbi il palazzo progettato da Bartolomeo Bianco¹⁸, viene assumendo attraverso le nostre indagini il ruolo del capo carismatico, dell'inventore di un'«ideologia di famiglia»: legato agli ambienti artistici del suo tempo, in particolare al pittore genovese Paolo Gerolamo Piola, suo consulente, aveva viaggiato molto negli anni della maturità per assicurare al palazzo i migliori quadri¹⁹; è così ora possibile constatare che la preziosa raccolta è in gran parte opera sua e che alla sua attività e al suo indirizzo occorre guardare per rendersi ragione dei nuovi fermenti culturali che permearono la sua famiglia nella seconda metà del secolo XVIII.

È facile comprendere allora come la figura del figlio Marcello II padre del nostro, trovi scarso rilievo in questa vicenda, prepotentemente soffocata da quella del vecchio genitore (vissuto, non lo si dimentichi, ben 92 anni, perfettamente lucido fino agli ultimi mesi di vita) prima, e dalla brillante personalità del figlio primogenito, poi. Il fatto stesso che a Marcello sia stato riservato il governo e l'amministrazione della casa, salvi pochi casi di 'luogotenenza' in assenza del padre, appare significativo e pone il personaggio in secondo piano²⁰.

¹⁷ Sull'attività finanziaria genovese nel '700 v. G. GIACCHERO, *Storia economica del Settecento genovese*, Genova 1951 (del quale *Economia e società* cit. è un rifacimento) e G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971.

¹⁸ Cfr. i docc. di acquisto in A.D., *Instrumenti*, nn. 306-307.

¹⁹ Nel 1719 aveva compiuto un viaggio a Bologna e Firenze col Piola per acquisti: a Bologna comprava alcuni Reni e lo Sposalizio della Vergine del Veronese (D. PUNCUH, *Collezionismo* cit., pp. 187-188). Nel 1724 acquistava a Madrid, per mezzo di Francesco Balbi, la Maddalena del Tiziano (*Ibidem*, pp. 192-193; cfr. anche la scheda di F. VALCANOVER in *Il palazzo Durazzo Pallavicini* cit., pp. 134-135) e il Filippo IV di Rubens (D. PUNCUH, *Collezionismo* cit., pp. 192-193; cfr. anche la scheda di M. JAFFÉ in *Il palazzo Durazzo Pallavicini* cit., pp. 222-223).

²⁰ [Per un giudizio più sfumato v. D. PUNCUH, *Storia delle famiglie Durazzo e Pallavicini*, *Ibidem*, p. 17]. Sulla gestione dell'azienda e della casa (i conti familiari fino al nostro Giacomo Filippo sono sfortunatamente perduti, ma ne è rimasto il resoconto annuale) occorre consultare i libri contabili (*Giornale e Mastro*) di Giacomo Filippo Durazzo II, dal 1717 al 1764, e di Marcello II, dal 1764 al 1787. Prima di Marcello, la contabilità di casa era tenuta dalla madre Barbara e poi, fino al 1748, dalla moglie Clelia.

Non così la madre, Clelia, o Clelietta (l'uso affettuoso dei diminutivi essendo una costante di famiglia: Barbaretta, Giovannetta, Paoletta, Manin, Marcellino, Giacomino, Gian Luchino, Giuseppino, fino al poco felice Ippolitino),

Donna che tutte corse
Delle bell'arti il regno,
E il mal negletto ingegno,
Del sesso vendicò²¹

che, morta la suocera, Barbara Balbi, nel 1742²², fu per quarant'anni la guida morale della casa, circondata dall'affetto, dalla stima e dall'ammirazione di suocero, marito e figli²³. La sua influenza sul suocero sarebbe stata tale da ispirargli la costruzione della villa Durazzo di Cornigliano:

E sol Clelia gentile,
Sposa del suo gran Figlio
all'opra col consiglio
Il moto diè primier.
L'alto lavoro ancora
Da terra non sorgea,
E essa già l'avea
Dipinto nel pensier²⁴.

Donna colta e intelligente, brillante e spiritosa²⁵, Clelia Durazzo ebbe una decisiva influenza, anche culturale, nella formazione dei figli:

De' chiari Figli l'istruzion cercaste,
Ond'essi apprendan, voi custode e duce,

²¹ C.I. FRUGONI, *Opere poetiche*, Parma 1779, V, p. 331.

²² Barbara Balbi Durazzo, di Giacomo, era morta il 9 gennaio 1742: *L'archivio dei Durazzo* cit., p. 627, scheda n. 210.

²³ Alla sua morte, nel 1782, Giacomo Filippo la ricorderà mestamente in una lettera al comm. Valenti, del 30 novembre 1782 (A.D., *Copialettere*, n. 318, c. 341): «madre che amavo teneramente, colpo che veramente mi ha stordito».

²⁴ G.B. RICCHIERI, *Rime*, Genova 1753, pp. 242-243.

²⁵ Ad essa il Priani dedicava nel 1748 le sue orazioni: G.M. PRIANI, *Orazioni*, Lucca 1748, pp. III-XVI; la dedica fu ristampata più tardi in *Poesie di Drusino Cisseo pastore arcade*, Genova 1754, pp. 219-225.

Per le diverse costumanze e modi,
Del viver saggio le più conte leggi.
Né però tutte, ch'io pur so, Tue laudi
[di Giacomo Filippo]
Vo rammentando, e sol di alcune i' parlo,
Che più franco Ti fero a seguir l'orme
Dell'Avo e Padre, che, di Giano al Soglio
Tutti intenti a recar sostegno e onore,
Di accingerti al cammin lasciar la cura
Alla non minor Madre ...²⁶.

Affidato nei primi anni di studio al prete di famiglia²⁷, Giacomo Filippo, cui si aggiunse presto il fratello Gian Luca (1731-1810), passò in seguito (1741-1747) sotto la guida del P. Giuseppe M. Piani, dei Chierici regolari della Madre di Dio di Lucca²⁸, che conservò sempre un affettuoso ricordo del primogenito di Marcello, del quale scrisse più tardi un fervido elogio, additandone l'ingegno vivace, l'interesse per i libri (che cominciano a circolare sempre più frequentemente nel palazzo di famiglia, anche per merito del nonno²⁹) e per gli studi in genere, in particolare per quelli filosofici:

«... serias gravissimasque philosophiae meditationes semper a puero summpere placuisse testis mihi sum locupletissimus qui te philosophicis et geometricis principiis ac rudimentis instituit; cupidissimum librorum clamat bibliotheca»³⁰;

o ancora, nella dedicatoria delle Orazioni, dove l'occasione di lodare la madre è pretesto per l'elogio del figlio, l'« amabil fier Garzone »:

²⁶ G.M. PRIANI, *Orazioni* cit., pp. XII e XIV, *Poesie* cit., pp. 223-225. La figlia Barbara conosceva le lingue (probabilmente solo il francese), tanto bene che «... la madre illustre tutta emulare ardì»: C.I. FRUGONI, *Opere* cit., V, p. 332.

²⁷ Nell'aprile-giugno 1737 Giacomo Filippo e Gian Luca erano a Novi per cambiar aria, col prete, un servitore e due donne di casa: A.D., *Libro mastro*, n. 552, c. 386.

²⁸ Il Piani riceveva uno stipendio annuo di 1000 lire genovesi: A.D., *Libro mastro*, n. 554, cc. 137, 227, 245, 292, 355, 391.

²⁹ Sugli acquisti di libri v. A.D., *Libro mastro*, n. 552, c. 419 (*Vita della suora Guasconi*) e n. 554, cc. 426 (alcuni libri, non descritti, acquistati per il nipote), 428 (opera del Burmano in diversi tomi; si tratta probabilmente del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae* che reca nel frontespizio la firma G.F.D. e la data 1749) e 493 (G.A. ORSI, *Storia ecclesiastica*, Roma 1742 e sgg.).

³⁰ Cfr. dedica a Giacomo Filippo del ms. 248 (*I manoscritti* cit., p. 316).

Gentilezza di sangue' e le altre care
Cose fra noi, che il vulgo avido adora,
Onde la stirpe Tua fra molte abbonda,
S'acquistan per ventura, e non per arte:
Ma non quelle, onde l'animo fregiasti,
Dovizie, con le quali sopra il mortale
Carcer nostro intelletto al Ciel si leva:
Non l'aureo stil del buon Secol Latino.
O il puro lume, che al pensier Ti scopre
Del Megareo Conoscitor gli arcani,
Nè i Segreti di Astrea, per cui Ti mostri
Pien di Filosofia la lingua e 'l petto³¹.

Gli faceva eco più tardi Onofrio Scassi:

« Neminem quippe latet optimas quasque disciplinas per omnem tibi aetatem usque eo a primis annis in deliciis fuisse, atque amoribus, ut deinde in omni fortunae gradu, atque omni curarum veritate iis semper magis, quam Tibimetipsi vixisse videaris »³².

Gli anni 1747-1748 appaiono decisivi per la formazione culturale del giovane patrizio. Nel maggio 1747, infatti, il vecchio nonno, con la nuora e i nipoti, « per schivare il possibile incontro con la dignità senatoria »³³, intraprende un lungo viaggio che nel corso di poco più di un anno lo porterà successivamente a Pisa, Siena, Roma, e Firenze³⁴. Scopo principale del viaggio appare però l'educazione dei nipoti: mentre infatti Gian Luca prosegue per frequentare il collegio Tolomei di Siena nel 1747-1748 e quindi il Clementino di Roma nell'anno seguente³⁵, Giacomo Filippo continua i suoi studi a Pisa.

³¹ G.M. PRIANI, *Orazioni* cit., pp. XIII-XIV; *Poesie* cit., p. 224.

³² Nobilissimo viro Jacobo Philippo Duratio patricio Genuensi Onuphrius Scasso, in *Universitate philosophiae auditor, et se et theses suas facta culibet post tertium arguendi potestate publice propugnandas in perenne devoti animi obsequium* D. D. D., Genova 1784, p. 5.

³³ A.D., *Copialettere*, n. 223, cc. 95-96, 98-99.

³⁴ Gli spostamenti della comitiva, della quale facevano parte anche l'abate G.F. Spinola e due camerieri, sono documentati dal citato *Copialettere*, alle cc. 76, 95, 131-132, 134, 141-142; v. anche A.D., *Libro mastro*, n. 554, c. 396.

³⁵ *Ibidem*, c. 416; al Clementino studierà successivamente anche l'altro fratello Giuseppe Maria: A.D., *Libro giornale*, nn. 555, 557, 12 gennaio 1759, 31 marzo 1760, 31 dicembre 1760, 2 giugno 1762.

L'incontro con Gian Gualberto de Soria³⁶, del quale egli conservò gelosamente le lezioni manoscritte³⁷, e col circolo dei nobili genovesi che qui si erano ritirati «fuggendo l'aspetto della guerra che desolava il loro paese colle armi tedesche», e che nei loro incontri, sotto la guida del docente pisano, sottoponevano a serrata critica il testo della costituzione genovese, lasciò una traccia profonda nel suo animo³⁸. Riesce tuttavia difficile pensare al giovane diciottenne, ancor privo di diretta esperienza finanziaria, amministrativa e politica, come ad un valido interlocutore di uomini della statura di un Gio Battista Negrone, di un Pier Francesco Grimaldi, dello stesso Agostino Lomellini, tutti destinati, di lì a qualche anno, a ricoprire la più alta magistratura repubblicana. Più facile pensare che il gran vecchio, il nonno, abbia preso parte al progetto delle «notti alfee» (così erano chiamate le dotte riunioni destinate all'approfondimento degli ordinamenti genovesi) e che ne sia stato, data l'età, uno dei membri più influenti e qualificati. In questo cenacolo, che rifletteva le preoccupazioni del momento (erano vivi

³⁶ Sul quale v. F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, p. 346 e sgg. e bibliografia ivi citata; A. ROTONDÒ, *Il pensiero politico di Giovanni Gualberto De Soria*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, Napoli 1985, II, pp. 987-1043.

³⁷ Mss. 162-167 (*I manoscritti cit.*, pp. 232-234); A. NERI, *Osservazioni cit.*, p. 9.

³⁸ Su queste vicende v. S. ROTTA, *Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova. Lettere di Agostino Lomellini a Paolo Frisi*, in *Miscellanea di storia ligure*, Genova 1958, pp. 228-229; ID., *Idee di riforma nella Genova settecentesca e la diffusione del pensiero di Montesquieu*, in «Il movimento operaio e socialista in Liguria», VII (1961), p. 209 e sgg.; F. VENTURI, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria cit.*, pp. 349-354. La principale fonte sono le *Lettere italiane sopra la Corsica in rapporto allo spirito di legislazione che dovrebbe animare quel regno per renderlo felice*, Losanna 1770, pp. CCCXLVIII-CCCXLIX, già attribuite a Raimondo Cocchi (cfr. D. SPADONI, *Raimondo Cocchi e le sue «Lettere italiane sopra la Corsica»*, in «Archivio Storico di Corsica», XVIII, 1942, pp. 241-256), ma opera di Luca Magnanima: cfr. S. ROTTA, *Idee di riforma cit.*, p. 209. Sulla fuga da Genova a causa della guerra v. anche G. GASTALDI, *Poesie*, Finale 1779, II, pp. 149 («Per una dama genovese che ritornava in patria dopo l'assedio di quella Metropoli») e 164 («Alle dame genovesi che trovavansi in Pisa nell'anno 1746»). Dovette suscitare sorpresa e ammirazione che i Durazzo fossero rimasti a Genova durante la crisi se il Priani (*Orazioni cit.*, p. IV, *Poesie cit.*, p. 219) scriveva, rivolto a Clelia Durazzo:

«...e della Patria il rischio
Veggendo espresso, pur tranquilla al tuono
Di tante armi sedeste, e allora solo
Da lei partiste, quando, Lei già sciolta,
Cedè Costanza a Sicurezza il loco».

in tutti i fatti del 1746 e le vicende della Corsica, che ponevano gravi problemi di natura costituzionale) e le caute aspirazioni di riforma³⁹, la presenza dei due Durazzo non appare casuale: da un lato un vecchio, nel quale piacerebbe identificare l'uomo «carico d'anni ed eloquente assai e ragionatore il quale, amico più del vero che della patria», «l'uomo severo e libero», «giocondo nelle maniere», «pieno di vivacità e di cose», provò «che i Corsi non erano punto ribelli»⁴⁰; dall'altra il giovane nipote, che dall'insegnamento del Soria e dall'esempio di quei saggi avrebbe tratto lo stimolo ad un'impostazione più attiva ed impegnata della vita. Non sembra quindi eccessivo attribuire al soggiorno pisano del giovane il momento più importante della sua formazione: negli ambienti intellettuali pisani va cercata la spiegazione del pur modesto impegno politico e culturale che Giacomo Filippo Durazzo, tornato a Genova, manifesterà nella seconda metà del Settecento. Ben se ne accorse il Priani che a questo viaggio ispirò la dedica a Clelia delle sue Orazioni:

Ma voi, cui sembra che passion non tocchi,
Nulla provate in cor dolce lusinga
Allor, che per le Italiche contrade
Con Voi da un lato quella vaga figlia
Dall'altro quell'amabil fier Garzone,
Frutti del Vostro studio e amor guidate?⁴¹

e che dedicando all'allievo la traduzione italiana del *Britannico* di Racine scriverà poco dopo il ritorno della comitiva:

... Fin da' primi anni,
Ne' quasi depresso di Minerva in grembo,
Condotto foste per le varie strade
Del sapere a mercarvi onore e pregio,
Benché grandi orme voi segnaste in tutto,
Sempre i' vi scorsi più bramoso e ardente
A ravvisar dell'onestade il bello,
E a rintracciarlo, ove a' Costumi e al Dritto
Porta innanzi la face, e l'calle addita

³⁹ S. ROTTA, *Documenti* cit., p. 228.

⁴⁰ *Lettere italiane* cit., pp. CCCXL e CCCXLVII; S. ROTTA *Documenti* cit., pp. 228-229.

⁴¹ G.M. PRIANI, *Orazioni* cit., pp. XII-XIII; *Poesie* cit., p. 224.

Ricca del solo lume sua Natura.
Cotesto ingegno, con tai semi in petto,
Per tai cultor nudrito, e chi non vede
Quai dà speranze di vedervi un giorno
Utile e saggio Cittadino, in cui
Giano ritrovi una immitabil norma
Da proporre a' suoi figli? ⁴²

Non saranno solo le sue sostanze e il suo nome dunque a farne il primo Principe dell'Accademia Ligustica negli anni 1751-1752 ⁴³!

Lasciata Pisa nel 1748, la comitiva passa a Siena a prendervi Gian Luca, per poi dirigersi alla volta di Roma, dove trascorre l'intera estate. Del soggiorno romano dei Durazzo non sappiamo pressoché nulla: un episodio, tuttavia, getta qualche luce sugli intendimenti futuri del giovane Durazzo. Qui infatti Giacomo Filippo ebbe modo di incontrare Alessandro Pompeo Berti, che aveva curato l'edizione delle opere di Giovanni Guidiccioni. Il patrizio genovese, che già conosceva e apprezzava i meriti letterari e l'amore per la libertà del vescovo di Fossombrone (certamente dietro suggestione del Priani, confratello del Berti), si fece consegnare il manoscritto, impegnandosi a favorirne la pubblicazione a Genova. Il nonno non si mostrava insensibile ai gusti letterari del nipote, sia pur limitandosi ad assecondarne finanziariamente le inclinazioni ⁴⁴.

⁴² *Ibidem*, pp. 227-228.

⁴³ M. STAGLIENO, *Memorie e documenti sulla Accademia Ligustica di Belle Arti*, Genova 1862, p. 205; rimase membro della stessa fino al 1787, quando fu sostituito dal figlio Marcello: *Ibidem*.

⁴⁴ Cfr. dedica dello stesso Berti a Giacomo Filippo Durazzo (identificato anche per l'accento alla madre e alla sorella) in *Opere di mons. Giovanni Guidiccioni, vescovo di Fossombrone*, Genova 1749, Stamperia Lertziana; un'altra edizione (in realtà la stessa con nuovo frontespizio e qualche aggiunta: B. GAMBA, *Serie di testi di lingua ...*, Venezia 1829, pp. 428-429; G. GUIDICCIONI, *Opere*, ediz. C. MINUTOLI, Firenze 1867, I, p. 8) a Genova nel 1767, presso Bernardo Tarigo, a spese di Y. Gravier, induce a pensare che quella precedente non abbia avuto il successo sperato. La prima stampa fu certo finanziata dai Durazzo (non sappiamo in qual forma, perché non ne abbiamo trovato traccia nei registri contabili); nel 1766, infatti, Marcello Durazzo cedeva a Yves Gravier per 1200 lire genovesi 700 copie del libro in oggetto: A.D., *Libro mastro*, n. 677, c. 294 e *giornale*, n. 676, 31 dicembre 1766. Secondo il Gamba (*Serie di testi cit.*) ci sarebbe una terza edizione (sempre la stessa?) del 1786 (« si vende Pizzorno »: libraio genovese). Stranamente l'opera manca nella biblioteca Durazzo.

Nell'ottobre i Durazzo lasciavano Roma per rientrare a Genova attraverso Firenze e Loreto ⁴⁵; due tappe che consentono di gettare un'altra luce sui sentimenti della famiglia. I valori della cultura e della religione appaiono infatti due costanti nella vita di Giacomo Filippo: una cultura vivace e moderna, curiosa e attenta ai problemi del momento, mai disgiunta da un severo impegno di vita; una religione vissuta in serena coerenza, senza eccessi rigoristici o formali, senza cedimento alle mode del tempo, che egli dimostra pur tuttavia di conoscere e di osservare con interesse critico ⁴⁶.

La famiglia rientra in patria nel novembre, accolta festosamente dalla società genovese, finalmente affrancata dalla paura cagionata dalla guerra e dalle vicende del 1746. Questa ritrovata gioia di vivere condurrà frequentemente nei mesi seguenti la nobiltà nel palazzo genovese dei Durazzo e quindi, nell'estate 1749, in quello di Cornigliano, dove Clelia, con la collaborazione dei figli, farà allestire spettacoli teatrali, non disdegnando, essa stessa con amici e familiari, di calcare le scene. Furono così rappresentate opere di Racine, nelle traduzioni del Ricchieri, del Priani e dell'abate Conti, di Crebillon, voltate in italiano dal Frugoni, dal Priani e dallo stesso Agostino Lomellini, di Voltaire, le cui *Alzire* e *Mort de César* furono tradotte dal Gastaldi ⁴⁷. Le rappresentazioni riscossero un grande successo e destarono

⁴⁵ Il riepilogo delle spese di viaggio (il relativo libro, perduto, era stato tenuto da Clelia) che comportarono un esborso di lire genovesi 42132.13, in A.D., *Libro giornale*, n. 553, 31 dicembre 1748.

⁴⁶ La settimana pasquale era tradizionalmente dedicata dalla famiglia agli esercizi spirituali: v., ad es., A.D., *Copialettere*, n. 309, pp. 426, 487. Sulla religiosità di Giacomo Filippo cfr., oltreché sopra, testo di nota 7, O. SCASSI, *Nobilissimo viro ...* cit., p. 8; v. anche più sotto (testo di nota 95) la lettera al Bettinelli. Quanto all'interesse per le idee del tempo, basta una superficiale scorsa al *Catalogo della biblioteca* citato.

⁴⁷ A. NERI, *Osservazioni* cit., p. 8; ID., *Costumanze e sollazzi*, Genova 1883, pp. 79-81; ID., *Un corrispondente genovese di Voltaire*, in «Giornale Ligustico», XI (1884), pp. 442-463; M. OLIVERI, *Un rimatore genovese del Settecento: Gerolamo Gastaldi*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», XI (1935), p. 227; S. ROTTA, *Voltaire in Italia*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, XXXIX (1970), p. 410; ID., *L'Illuminismo* cit., II, p. 118 e sgg. Tra gli attori figuravano, oltre ad alcuni figli di Clelia, Giuletta e Lilla Grimaldi, Francesco Balbi, Agostino Lomellini, Giacomo e Marcello Durazzo di Gian Luca col figlio Girolamo. I mss. del Gastaldi furono poi ceduti dallo stesso Giacomo Filippo allo stampatore Giacomo Rossi di Finale: v. dedica di quest'ultimo al Durazzo in G. GASTALDI, *Poesie* cit., p. VII.

vasta eco nella società genovese, che unanimemente le interpretò come simbolo della « magnificenza propria di quella casa »⁴⁸.

Il rientro in patria coincide anche con l'assunzione di nuove responsabilità per Giacomo Filippo: entrato nell'azienda familiare, venne impiegato dal nonno in missioni all'estero per conto della famiglia, anche col disegno di allargare i suoi orizzonti culturali e professionali, già sollecitati dalla lettura delle varie *Gazzette* che circolavano regolarmente tra le mani del nonno e del padre, cui si aggiungeranno in seguito, per iniziativa di quest'ultimo, anche gli atti delle principali accademie italiane e straniere⁴⁹. Fu a Torino per circa un mese nel 1750⁵⁰, a Vienna (con una puntata in Baviera) per un anno nel 1754-1755⁵¹; ancora a Torino nel 1759 per una vertenza col marchese di San Germano relativa alla comunità monferrina di Fontaneto⁵². Il gusto dei viaggi rimarrà in lui fortissimo, tanto che giustamente si potrà dire di lui più tardi:

« Quid ... Te ad difficiliora per Europam impulit, ad invisendas principum virorum aulas incitavit, ad celebriores scientiarum academias explorandas, ad instructiores bibliothecas pervolvendas, ad comparandum tibi ubique locorum doctissimorum hominum commercium ... nisi ingenitus ille novarum rerum discendarum ardor ...^{53?} ».

Nel frattempo, il 7 febbraio 1757, aveva sposato Maddalena (Manin) Pallavicini, di Gian Luca⁵⁴, dalla quale nacquero successivamente Clelia

⁴⁸ Dagli « Avvisi » mss. in A. NERI, *Costumanze* cit., p. 81. L'educazione artistica dei giovani Durazzo era completata dalla musica: Gian Luca studiava il violoncello, Giuseppe Maria il cembalo: A.D., *Libro giornale*, n. 555, 31 dicembre 1752.

⁴⁹ In casa Durazzo circolavano regolarmente « La Gazette littéraire », il « Journal encyclopédique » di Bouillon, la « Gazzetta di Amsterdam » ecc. Tra gli atti delle accademie, oltre a quella « des Inscriptions », quelle di Upsala, Torino, Parigi e Lipsia.

⁵⁰ A.D., *Libro giornale*, n. 553, luglio 1750.

⁵¹ Era partito il 9 giugno 1754; risulta già rientrato il 24 maggio 1755: A.D., *Libro giornale*, n. 555, 23 dicembre 1754.

⁵² Per circa un mese (febbraio-marzo). Ne riporta tre ventagli in dono alla madre, alla moglie, alla sorella, tutti regolarmente pagati dal nonno: *Ibidem*, 27 marzo 1759. Nello stesso anno compie un viaggio con la moglie a Bagni di Pisa, Lucca e Livorno: *Ibidem*, 22 agosto 1759.

⁵³ O. SCASSI, *Nobilissimo viro ...* cit., p. 5. Oltreché di frequenti viaggi a Milano, Torino e Mantova, ci è rimasta traccia di una scappata in Emilia-Romagna nel giugno-luglio 1779 (A.D., *Copialettere*, n. 315, p. 304, lettera a Gerolamo Tiraboschi, 21 agosto 1779) e di un lungo soggiorno in Francia nel 1787 (A.D., *Copialettere*, n. 325, cc. 115, 117, 124, 126).

⁵⁴ *L'archivio dei Durazzo* cit., p. 637, scheda n. 305.

(1760-1837), Marcello (1762-1837) e Giovannetta (1763-1794)⁵⁵, che lasceranno presto la casa paterna per compiere i loro studi a Milano: nel 1770 Giovannetta, gracile di salute, entrava nel convento milanese di S. Paolo, dove il padre sperava che « la buona aria – di Milano! – la liberasse dell'umor salino che ha nel sangue »⁵⁶; Marcellino, già agli studi nel collegio dei Somaschi di Novi, passerà nel 1772 in quello dei nobili di Milano, tenuto dai Barnabiti⁵⁷. Anche la primogenita Clelia aveva studiato a Milano⁵⁸.

Già dal 1760 Giacomo Filippo, pur rimanendo inserito nella struttura familiare, aveva dato inizio ad un'attività commerciale e finanziaria autonoma, da solo o associato a Lorenzo Raggi⁵⁹, che la morte del nonno (1764) gli farà allargare, anche come principale aiutante e consigliere del padre. In tale veste egli venne a contatto con i principali finanzieri d'Europa, intensificando con essi i rapporti epistolari; con alcuni, anzi, con i quali più frequenti erano le occasioni di incontro – Ottavio Giambone a Parigi⁶⁰ e Giulio Cesare Busti a Milano⁶¹ – i rapporti si trasformarono in seguito in sentimenti di amicizia. Di

⁵⁵ *Ibidem*, p. 640, schede nn. 329-331.

⁵⁶ A.D., *Copialettere*, n. 310, p. 266, 10 novembre 1770, ad Emanuele Valguarnera, marchese di S. Lucia; *Ibidem*, p. 339, al Busti; altre al Busti *Ibidem*, pp. 345 e 384, ove si parla di espulsione di cattivi umori. Giovannetta uscirà dal convento solo nel 1782 per sposare, due anni dopo (23 febbraio 1784), Paolo Girolamo Pallavicini. Morirà nel 1794: *L'archivio dei Durazzo* cit., p. 640, scheda n. 331.

⁵⁷ A.D., *Copialettere*, n. 310, p. 456, lettera al Valguarnera del 29 febbraio 1772; v. anche lettere al Busti, del 22 luglio e 19 dicembre 1772: *Ibidem*, pp. 530, 601.

⁵⁸ A.D., *Copialettere*, n. 312, p. 651.

⁵⁹ Da quest'anno ha inizio la ricchissima documentazione di Giacomo Filippo: oltre ai soliti registri contabili (*Giornale e Mastro*), alle corrispondenze in arrivo e in partenza e alle filze dei conti dell'azienda, egli ci ha conservato anche la documentazione ed i registri delle sue spese correnti e personali. La società col Raggi era dedicata alla compravendita ed alla lavorazione di seterie.

⁶⁰ Su Ottavio Giambone, banchiere a Parigi, è interessante il giudizio del Galiani: « C'est un galant homme, sa femme est une galante femme, tout est galant chez lui »: S. ROTTA, *L'Illuminismo* cit., II, p. 31.

⁶¹ Col Busti non erano infrequenti scambi di doni: ostriche e aragoste dalla Liguria, pesce di fiume e di lago dalla Lombardia. Ma al banchiere milanese che gli chiedeva ostriche di Corsica, Giacomo Filippo era costretto a rispondere desolato che non se ne trovavano « perché i Francesi se le mangiano »: A.D., *Copialettere*, n. 311, p. 4. Correvano anche notizie di carattere riservato, piccoli pettegolezzi. Scriveva infatti il Busti il 6 gennaio 1773: « La sig. marchesa Balbi va decadendo di salute, accusa di non sentirsi bene e ... smagrisce io credo che non sia

animo sensibile e affettuoso, Giacomo Filippo si lascia spesso prendere la mano dagli affetti familiari anche nelle lettere di affari. Illuminanti sono al proposito le lettere al Busti, suo procuratore a Milano, incaricato di seguire gli studi dei giovani Durazzo. Il 19 marzo 1774 Giacomo Filippo lo prega di

« insistere col P. Rettore affinché senza aggravarlo [Marcellino] lo facciano lavorare mentre se negli anni teneri comincia ad abituarsi a non far nulla, crescendo gli anni si resta inutile alla Società. È vero che il Signore lo ha dotato di qualche talento, ma se non si coltiva riesce affatto inutile e siccome l'uomo è portato naturalmente all'inerzia, così senza un qualche impulso vi si adatterà facilmente »⁶².

E che le raccomandazioni paterne fossero giustificate lo dimostra un'altra lettera allo stesso Busti: ringraziatolo perché concedeva qualche vacanza ai suoi figli nella villa di Monza, acquistata da poco (del che il Durazzo lo loda, perché « è sempre ben speso quel denaro che serve per la propria abitazione »), lo invita a negarla a Marcellino nel caso di mancata applicazione negli studi⁶³. Ma è la salute dei figli il 'leit motiv' della sua corrispondenza: « Marcellino ha i geloni »; ora si è fatto il suo bravo vaiuolo (« era di complessione gracile », ma il padre spera che un tale sfogo debba migliorarlo e fortificarlo)⁶⁴. A queste preoccupazioni non doveva essere estranea la salute cagionevole della moglie; sul finire del 1774, da ottobre fino al 22 gennaio 1775, entrambi i coniugi sono a Milano « per vedere i figli »⁶⁵. L'insolita du-

troppo contenta del sig. Checco – il marito Francesco Balbi-Senarega – e le sto più lontano che posso mentre non vorrei impicciarmi delle cose sue o almeno, meno che posso » (A.D., *Lettere in arrivo*, n. 293, lettere da Milano). Si tratta qui di Artemisia Spinola di G. Francesco, moglie separata del Balbi-Senarega: la bella Misina, che aveva trionfato su non pochi cuori maschili, tra i quali quello di Edoardo, Duca di York, fratello di Giorgio III, e che si era convertita agli studi filosofici, abitava a Milano, ma nel 1772 aveva trascorso un periodo di tempo a Genova, per risparmiare un anno di alimenti che le passava il marito – dicevano le male lingue –, ma forse proprio per ottenere dal marito il consenso a qualche nuova avventura che il Durazzo biasima duramente: « che la salute della nota Dama credo che provenga dall'esserle stato negato un capriccioso viaggio che giudico non le possa convenire » (A.D., *Copialettere*, n. 311, p. 4, lettera al Busti, del 9 gennaio 1773). Sul personaggio v. S. ROTTA, *L'illuminismo* cit., II, pp. 40-42.

⁶² A.D., *Copialettere*, n. 311, p. 298. Giacomo Filippo, invece, doveva essere particolarmente attivo: « È vero che io travaglio » – scrive al Busti il 15 febbraio 1777: A.D., *Copialettere*, n. 313, p. 52 – « ma se stassi all'ozio diverrei subito ammalato ».

⁶³ A.D., *Copialettere*, n. 312, p. 61.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 13, 147.

⁶⁵ A.D., *Conti di scrittura*, n. 388/25.

rata del soggiorno milanese ci appare come l'estremo commiato della madre dai suoi figli: pochi mesi dopo, il 26 maggio 1775, Manin Pallavicini Durazzo moriva⁶⁶, privando la casa di una donna amabilissima.

L'esigenza di garantire una presenza femminile alla gestione familiare (la madre Clelia era ormai vecchia e sarebbe morta qualche anno dopo⁶⁷) spinse così Giacomo Filippo a cercare una seconda moglie; dopo un viaggio (nell'ultimo trimestre del 1775) per evitare la dignità senatoria, a Torino « per ringraziare Sua Maestà di qualche grazia ottenuta in merito a' nostri feudi », a Milano e Venezia, giunge a Mantova⁶⁸, dove vengono gettate le basi per il matrimonio con Teresa (Teresina) Valenti Gonzaga, figlia di Carlo e di Beatrice Bentivoglio d'Aragona, che sarà celebrato il 23 marzo dell'anno seguente⁶⁹. Da questo matrimonio nasceranno altri cinque figli, Maria Beatrice (nata alla fine del '77, morta nel marzo 1779), Carlo (1778-1802), Barbara (n. 1783), Gian Luca (1786-1860) e Beatrice (n. 1792)⁷⁰. Qui a Mantova Giacomo Filippo incontrò Saverio Bettinelli, legato alla famiglia della moglie⁷¹, col quale diede inizio ad un intenso rapporto epistolare, prevalentemente dedicato a informazioni bibliografiche, ma non esente da qualche considerazione di natura politica.

Il patrizio genovese era ormai impegnato attivamente nella vita politica e nell'amministrazione della Repubblica.

Basta scorrere gli « Avvisi » dell'ultimo ventennio del secolo per esserne edotti: Deputato alle fortificazioni, membro della Giunta di Giurisdizione, di

⁶⁶ « ... potete immaginare con qual intensità di dolore ho sentito questa perdita di sì dilette-sima compagna », scriveva al Valguarnera il 3 giugno 1775: A.D., *Copialettere*, n. 312, p. 108.

⁶⁷ Il 22 novembre 1782: *L'archivio dei Durazzo* cit., p. 634, scheda n. 276.

⁶⁸ A.D., *Copialettere*, n. 312, pp. 202, 239, 288-289.

⁶⁹ *L'archivio dei Durazzo* cit., p. 637, scheda n. 305. Su queste nozze v. *Per le nozze tra gli Eccellentissimi Signori la signora Marchesa D.a Maria Teresa Valenti Gonzaga di Mantova e il Signor marchese Giacomo Filippo Durazzo di Genova, Rime dell'abate Baccanti*, Casalmag-giore, s.d. [ma 1776].

⁷⁰ *L'archivio dei Durazzo* cit., pp. 639-640, schede nn. 328, 332-335. A proposito dell'unione con Teresina, Giacomo Filippo, il 15 febbraio 1777 (A.D., *Copialettere*, n. 313, p. 52), parla al Busti della « felicità e pace con cui viviamo insieme ».

⁷¹ Il Bettinelli scrisse anche una composizione poetica *Per l'arrivo della nobilissima Dama Teresa Valenti Gonzaga sposa del nobilissimo cavaliere Giacomo Filippo Durazzo, Versi di Diodoro Delfico P.A.*, Genova 1776.

quella ex gesuitica, di cui fu anche Presidente, più volte Deputato alle stampe, Sindacatore ed Inquisitore, Protettore di San Giorgio, Sindacatore nella Riviera di Ponente⁷² e al di là dai Gioghi, Deputato alle Opere Pie (ospedale degli Incurabili)⁷³, Deputato al Commercio⁷⁴, Governatore della Spezia (ma subito sostituito)⁷⁵, tra i settemviri preposti all'Università nel 1784 («... cum Te inter septemviros, qui huic Athaeneo praesunt, hoc teso anno cooptatum summa animi voluptate percepi, quod praesertim promovendae rei litterariae Te maxime studiosum noverim» scriveva lo Scassi, mentre su questo incarico tornerà successivamente il Massola: «L'Università, dove così felicemente impiegate avete le vostre cure e che da Voi in gran parte riconosce l'aver fatto da tenui principi nel corso di pochi anni così rapidi progressi ...»⁷⁶), due volte senatore⁷⁷, ma senza alcun entusiasmo, una volta (nel 1783) molto vicino all'elezione al Dogato. Le troppe incombenze pubbliche lo assorbivano a tal punto (anche nei giorni festivi, almeno così scriveva) da impedirgli nel 1777 di fare una rapida corsa a Milano per vedere i figli («è certo che subito che potrò amo troppo i miei figli per non correre ad abbracciarli»⁷⁸). Giustamente si poteva dire di lui nel 1779

« che tutte ha già sortito le cariche della Repubblica, che nel concilio de' Padri già ne fu a lui di ornamento, di incolumità e di difesa e che tutt'ora ne veglia sul buon costume de' Popoli, sulla ragione di Stato, sull'autorità delle leggi ... »

Per un simile uomo ben poca cosa erano i versi del Gastaldi, oggetto della dedica qui richiamata; ben più degne sarebbero state opere del Locke, del Montesquieu, del Beccaria⁷⁹. Meglio ancora scriveva il Massola nel 1792:

⁷² A.D., *Copialettere*, n. 309, p. 20.

⁷³ A.D., *Copialettere*, n. 310, p. 131; v. anche «Gazzetta di Genova», n. 1, 9 giugno 1800.

⁷⁴ M. CALEGARI, *La Società patria delle arti e manifatture*, Firenze 1969, p. 58.

⁷⁵ «Avvisi», nn. 28 e 31 del 12 luglio e 2 agosto 1783.

⁷⁶ L. ISNARDI, *Storia dell'Università di Genova*, Genova 1861-1867, II, p. 97; O. SCASSI, *Nobilissimo viro ... cit.*, p. 4; G.L. ODERICO, *Lettere Ligustiche cit.*, p. XV.

⁷⁷ «per la mia cattiva sorte» nel 1771 (lettera al Busti del 21 ottobre 1771: A.D., *Copialettere*, n. 310, p. 436; *Catalogo di tutti i Senatori cit.*, c. 110 r.) e nel 1789 (*Ibidem*, c. 117 r.).

⁷⁸ Lettera al Busti, 4 gennaio 1777 (A.D., *Copialettere*, p. 313, c. 4). Qualche anno dopo, il 25 novembre 1786, in una lettera ad una Società londinese, giustificherà la sua rinuncia al commercio «con le molte occupazioni per il pubblico servizio»: A.D., *Copialettere*, n. 323, c. 255.

⁷⁹ Dalla dedica del Rossi in G. GASTALDI, *Poesie cit.*, p. IV.

« Aggiunto pur testé all'augusto consesso de' Padri coscritti, e unito a tanti illustri Patrizi, liberi per condizione, per privati talenti ragguardevoli, e utili alla Società per genio bennato di giovare altrui, co' tratti più vivi di un'eloquenza, che nasceva in Voi dal felice entusiasmo della virtù, avete assai volte fatto loro udire le voci della Patria, e unendo gli altrui lumi ai vostri, col soccorso di una lunga esperienza, acquistata nella carriera delle più illustri Magistrature, avete fatto a tutti sentire quanto contribuisca al pubblico bene animare i grandi talenti, e sostenere e pascere e confortar la virtù, traendola dall'oscurità in cui spesso è ridotta a condurre i suoi giorni »⁸⁰.

Che si potesse pensare a lui come degno di succedere all'ambasciatore Agostino Sorba, morto nel 1771 a Parigi dove rappresentava la Serenissima fin dal 1738, apparve abbastanza logico agli occhi dei suoi concittadini: molti erano i candidati,

« ma sarebbe finita la disputa, – scriveva il Celesia al Galiani il 24 gennaio 1771 – se il marchese Giacomo Filippo Durazzo non fosse casualmente senatore, perché egli fu già eletto altra volta » (nel 1767 come inviato straordinario, ma non se ne fece nulla⁸¹) « e per dire il vero sembra più a proposito di tutti. Si pensa di disenatorarlo con una legge a posta affinché possa lasciare il subsellio e andare. Questo progetto non incontra difficoltà che per parte di quelli che vorrebbero andare in luogo suo, ma credo che riuscirà. Durazzo à mondo, à una amabilissima e sensatissima moglie, non manca di talento e sembra pronto a spendere di suo 80 mila franchi l'anno in quella legazione »⁸².

Ma ancora una volta il progetto sfumò:

« Il senatore Durazzo – è sempre il Celesia che scrive il 14 marzo 1772 – non va a rimpiazzare Sorba perché il padre di S.E., uomo splenetico, non vuole levarsi il divertimento di comandare a un figlio togato e ad una nuora amabilissima »⁸³.

Né poteva mancare, tra tante incombenze pubbliche, un'esperienza militare: nel 1793 Giacomo Filippo è eletto Ten. Colonnello del corpo dei cittadini volontari, del prestigioso battaglione di Castello, e riconfermato due anni dopo⁸⁴. Dubitiamo tuttavia che la sua attività guerresca sia andata

⁸⁰ G.L. ODERICO, *Lettere Ligustiche* cit., p. XIX; v. anche O. SCASSI, *Nobilissimo viro ...* cit., pp. 6-7.

⁸¹ Ne scriveva il Durazzo a Ottavio Giambone il 18 luglio 1767 (A.D., *Copialettere*, n. 309, p. 475), ma già il 24 ottobre il viaggio appariva incerto: *Ibidem*, p. 508, lettera al Valguarnera.

⁸² S. ROTTA, *L'illuminismo* cit., II, p. 98.

⁸³ *Ibidem*, II, p. 110.

⁸⁴ « Avvisi », n. 14, 6 aprile 1793 e n. 10, 7 marzo 1795.

oltre a qualche sfilata con bandiera e benedizione del battaglione⁸⁵. La guerra stava ormai avvicinandosi: tra Francia e coalizzati, Genova tentava ancora una volta la carta della neutralità, illusa di poter salvaguardare la propria libertà, assicurando, da una parte, anche contro il blocco inglese, l'apertura del porto ai traffici francesi (preziosi per la loro armata meridionale), dall'altra ai coalizzati la sicurezza sul fianco genovese⁸⁶. Mentre però, a Palazzo, il Governo era profondamente diviso sul partito da prendere, Giacomo Filippo Durazzo, nominato Commissario generale della Repubblica per la Val Polcevera nel 1796, si trovava esposto in prima linea, tra i Francesi, la cui occupazione della Riviera occidentale veniva estendendosi fino a Voltri, e i coalizzati cui premeva, come già in passato, assicurarsi il controllo della Bocchetta. Il palazzo Durazzo di Cornigliano, dove il Commissario aveva posto il suo Quartier Generale, diventava così il punto di incontro tra i contendenti, consentendo al loro Magnifico ospite di contrarre nuovi legami che in seguito avrebbero potuto rivelarsi preziosi per la famiglia⁸⁷. Da tempo infatti egli, preoccupato per la politica francese, cercava qualche copertura per il suo feudo monferrino⁸⁸.

Giunti a questo punto, vediamo di gettare un rapido sguardo sulle idee politiche di Giacomo Filippo, che, comunque, non appaiono mai disgiunte da un impegno culturale e sociale, anche se, forse, un po' superficiale e velleitario. Vano sarebbe, in questa sede, indagare se in lui siano maturati progetti di riforma istituzionale, anche perché il carteggio aziendale (unico rimasto) consente ben poco spazio alla ricerca in tal senso.

⁸⁵ *Ibidem*, n. 31, 3 agosto 1793.

⁸⁶ V. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, p. 456 e sgg.

⁸⁷ Lettera a Costantino Balbi, ambasciatore genovese a Vienna, 9 aprile 1796 (A.D., *Copialettere*, n. 331, c. 171); su questo incarico v. anche A.D., nn. 1062-1063.

⁸⁸ A Francesco Massuccone, segretario della legazione genovese a Parigi, che doveva avergli consigliato di offrire « un dono patriottico » (!) alla Convenzione, rispondeva poco convinto, anche « perché non pare che ora i Francesi scendano in Italia » (lettera del 1 aprile 1793: A.D., *Copialettere*, n. 330, c. 45). Ma il 30 settembre dell'anno dopo (*Ibidem*, c. 283) chiede aiuto a Francesco Giacometti, console a Nizza, in difesa del feudo di Gabiano « ma la parola feudo non si può nominare ai francesi ». Così racconta che il re di Sardegna lo aveva spogliato di molti privilegi accordati dai Duchi di Mantova e che taluni diritti cosiddetti feudali erano compensi per altri perduti o per favori concessi alla comunità di Gabiano.

Si è detto di un impegno culturale e sociale: la sua adesione in passato all'Accademia Ligustica di belle arti⁸⁹ e alla Società Patria delle Manifatture⁹⁰ non era né formale né casuale; non appaiono solo dettate da servile encomio le parole di chi scriveva che il patrizio genovese «... ognor si affatica a promuovere nella Repubblica l'industria de' Cittadini, e le arti più travagliose»⁹¹. Se in lui è sempre desta l'attenzione alle attività imprenditoriali e finanziarie, alla necessità di assicurare lavoro «ai nostri operai»⁹², se appare ovunque nel carteggio la condanna delle guerre che, se pur consentivano tassi di interesse maggiori, alla fine non servivano a nulla, provocando solo la crisi generale del commercio⁹³, quest'attenzione ha alla base una ragione squisitamente culturale-accademica:

«Voi avrete la gloria di essere stato uno dei primi ad aver rianimato dopo il corso di molti secoli il Genio nazionale a stendere la sua naturale attività, ed industria sull'esempio di altre nazioni, al di là di ciò, che non ha immediato rapporto col commercio, e con la navigazione, occupazione pressoché unica de' nostri antichi Padri»

scriveva il Massola⁹⁴. Forse il quieto ricordo delle «notti alfee», la posizione sociale e l'immensa ricchezza non gli consentivano di andare oltre un moderatismo di buon senso, sul quale vegliavano insieme cultura raffinata e religione. Al Bettinelli, che in una lettera del 23 ottobre 1782 (sfortunatamente

⁸⁹ Di essa faceva parte, dal 1788, anche la moglie Teresina, in qualità di accademica di merito; aveva infatti eseguito una miniatura raffigurante l'incontro tra Enea e Didone nell'Adè, accompagnata da alcuni versi: «Avvisi», nn. 1, 2 e 6 del 1789; M. STAGLIENO, *Memorie e documenti* cit., p. 223. Nel decennio 1750-1760, il nonno finanziava, tramite il nipote, una non meglio specificata «Accademia delle scienze» (la Ligustica?): un pagamento di 393 lire nel 1753, un altro di 275.2 nel 1756 (A.D., *Libro giornale*, n. 555, 31 dicembre 1753 e 1756).

⁹⁰ M. CALEGARI, *La Società patria* cit., pp. 13-14.

⁹¹ G. GASTALDI, *Poesie* cit., p. IX.

⁹² Nel 1762 egli chiedeva a Parigi disegni per vasellame e argenterie da far lavorare in patria: A.D., *Copialettere*, n. 309, pp. 44, 67, lettere a Ottavio Giambone, del 18 gennaio e 7 giugno 1762.

⁹³ Cfr. lettera al Giambone del 6 aprile 1778: «La guerra è inevitabile. Se le riuscisse qualche buona incombenza sarebbe adesso il tempo che costi abbisognerà il denaro di avere buon frutto e buone condizioni» (A.D., *Copialettere*, n. 314, p. 167); ma altrove aveva espresso lucidamente le sue considerazioni sulle guerre che «sono sempre di sicura rovina per le nazioni senza che se ne conosca mai un bene positivo ne' successivi tempi anche per le potenze vittoriose» (A.D., *Copialettere*, n. 310, p. 318, lettera al march. G. Battista D'Adda, 21 marzo 1771).

⁹⁴ G.L. ODERICO, *Lettere Ligustiche* cit., p. XVI.

perduta) gli accennava ai problemi del riformismo giuseppino, soprattutto in rapporto alla soppressione degli ordini religiosi, Durazzo rispondeva:

« Io non le parlo delle loro riforme ossia confosioni giacché conviene aspettare un poco più di tempo per vederne gli effetti e forse il disinganno. Noi facciamo certamente manco cose, e forse troppo poche convengo, che qualche riforma o miglioramento andrebbe fatto, ma fra i due partiti poi tengo più per il nostro che non inquieta li individui ne la Società in massa e che non urta la religione »⁹⁵.

Così non sembrano sfiorarlo le violente polemiche che investiranno Genova in seguito alla bolla « Auctorem fidei » del 29 agosto 1794, con la condanna delle dottrine gianseniste⁹⁶; pur in familiarità con Benedetto Solari, vescovo di Noli⁹⁷, egli sembra solo preoccupato del disordine che la ventata può arrecare. Per questo, nel 1801 attende con ansia la venuta del card. Spina, nuovo arcivescovo di Genova, « che tutti i buoni desiderano di vedere presto comparire in questa città per rimettervi quel buon ordine di cui tanto abbisogna il clero »⁹⁸. Così, con acuto senso della realtà, egli giudica negativamente il concordato napoleonico « più politico che religioso »⁹⁹. Legato agli ambienti rinnovatori di Genova e alla cultura universitaria, a uomini come Francesco Pezzi, G. Antonio Mongiardino, Giancarlo Serra (cognato di suo figlio Marcello), tutti partecipi dell'Accademia Durazzo, egli verrà ritraendosi gradualmente quando avvertirà le spinte rivoluzionarie che tale impegno portava con sé.

E tuttavia l'inizio della rivoluzione non sembra lasciare traccia nella sua corrispondenza. Solo con la guerra e l'avvento della Convenzione, Durazzo comincia ad avvertire il disastro imminente. Il 14 luglio 1792 scrive all'arciduca Ferdinando: « ... sarebbe desiderabile che una volta i clubs fossero distrutti e si desse luogo alla parte moderata della nazione a riflettere seria-

⁹⁵ A.D., *Copialettere*, n. 318, p. 508.

⁹⁶ V. VITALE, *Breviario* cit., I, pp. 469-471.

⁹⁷ Il Solari aveva scritto le osservazioni al *Rotolo di Ester*, ms. ebraico della Durazziana.

⁹⁸ A.D., *Copialettere*, n. 334, c. 255, lettera all'avv. Domizio Figari di Roma, 24 aprile 1802.

⁹⁹ *Ibidem*. Si veda, a proposito di questo concordato il giudizio di L. SALVATORELLI, *Cbiesa e stato dalla rivoluzione francese ad oggi*, Firenze 1955, p. 23, che lo definisce « areligioso o meglio irreligioso », perché Napoleone « fece della religione » (« una religione poliziesca dell'ateismo politico »), « un mero espediente politico ».

mente sopra il rischio che corre una distruzione generale »¹⁰⁰. E ancora, il 4 agosto, allo stesso:

« Io non mi lusingo di veder cessare quegli orrori che quando le truppe austro-prussiane saranno entrate con l'armata formidabile negli stati della Francia ad oggetto di disciplinare le fazioni e particolarmente quelle des Jacobins e quindi dare una regola di governo a quella nazione che non è più capace di formarla da se e reintegrare il Sovrano nella sua giusta autorità. Dio lo faccia per il bene di quel Regno e della vera religione che si tenta in ogni modo di distruggere »¹⁰¹.

Angosciato per le stragi in Provenza e a Marsiglia, soprattutto di preti che non hanno voluto giurare¹⁰², abbandona definitivamente la prudenza in occasione dell'esecuzione di Luigi XVI « un eterno monumento alla barbarie della nazione francese », che richiederebbe di per sé che « tutte le altre nazioni si legassero concordemente per purgare la terra da tanti mostri »¹⁰³.

Tutto questo però non gli impedì di valutare serenamente la posizione genovese che doveva restare strettamente neutrale. L'invito ad un'ampia coalizione contro la Francia mostra che Giacomo Filippo ha intuito il carattere ideologico di questa guerra; ma al tempo stesso egli conosceva troppo bene le condizioni della Repubblica per farsi illusioni. Di fronte alle richieste di nuovi impegni finanziari in Inghilterra nel 1794, egli scriveva ad Alessandro Aubert a Londra:

« ... per verità Ella dipinge il tutto di color di rosa, ma non trovo che i Francesi siano ancora rovinati al segno che dice, giacché dopo aver perduto Tolone per tradimento e per la compra fattane da gl'Inglese hanno saputo riprenderlo nel termine di 24 ore a forza armata. In Germania poi tutti i vantaggi delle armate Austro-Prusse hanno finito con essere battute (*sic*) dappertutto sul finire della campagna. Parlando poi di noi non è sostenibile l'ingiustizia colla quale gl'Inglese bloccano questo porto, la violenza con cui le navi da guerra si sono impossessate e qui e nel porto della Spezia di due fregate francesi¹⁰⁴ contro ogni diritto delle genti ... Passando poi agli elogi che mi fa di codesta costituzione io sarei del suo sentimento se non si sapesse che codesto Parlamento non fosse comprato per essere del sentimento del Re e de suoi Ministri. Circa poi a codesti fondi la

¹⁰⁰ A.D., *Copialettere*, n. 329, c. 202.

¹⁰¹ *Ibidem*, c. 218.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ A.D., *Copialettere*, n. 330, c. 18, lettera al can. Tommaso De Giovanni di Torino, 2 febbraio 1793.

¹⁰⁴ Sulla vicenda cui si accenna cfr. V. VITALE, *Breviario* cit., I, p. 461.

massa del debito in grazia della presente guerra deve essere in modo da obbligare a far nuove tasse che non possono rendere certamente il popolo contento. Aggiungo in oltre che il loro commercio che così vantaggiosamente per le loro manifatture facevano per l'addietro con la Francia è ora totalmente perduto. Non creda già che io sia parziale della rivoluzione francese, mentre fanno orrore le massime della medesima e le di lei operazioni, ma non trovo nemmeno che la Nazione inglese si regoli coi sentimenti di generosità e di giustizia che la distinguevano per il passato. È desiderabile che all'apertura del Parlamento si ravveda e riprenda quella opinione che giustamente meritava »¹⁰⁵.

Certo Giacomo Filippo conosceva Montesquieu, ma agli entusiasmi di innovazione egli opponeva una sorta di saggio e disincantato scetticismo, rifugiandosi più che mai nel conforto dei suoi libri.

Con la caduta della Repubblica il Durazzo esce di scena: impegnato fino all'ultimo nel tentativo di distogliere Napoleone dalle mire sulla Superba, anche ricorrendo a operazioni meno limpide, al limite della corruzione¹⁰⁶, attaccato, con i suoi fratelli, dalle Gazzette patriottiche ispirate dai Francesi¹⁰⁷, più volte imprigionato¹⁰⁸, sovente in attrito col Governo per motivi fiscali¹⁰⁹,

¹⁰⁵ A.D., *Copialettere*, n. 330, c. 189, lettera dell'8 febbraio 1794.

¹⁰⁶ Sulle trattative del commerciante Adamo Calvi per « ammorbidire », anche con largo dispiego di denaro, il Bonaparte, v. G. BIGONI, *La caduta della Repubblica di Genova nel 1797*, in « *Giornale Ligustico* », XXII (1897), p. 279; A.E. TRUCCO, *Gli ultimi giorni della repubblica di Genova e la comunità di Nove*, Milano 1901, p. 131 e sgg. Il Calvi, molto introdotto nel Quartier Generale francese, era in corrispondenza col Durazzo, che se ne serviva per piccoli favori in relazione alla mutata situazione politica; quanto alla missione per conto della Repubblica, Giacomo Filippo è molto reticente: solo in una lettera del 1 aprile 1797 (A.D., *Copialettere*, n. 332, c. 54) si accenna ad una memoria allegata che potrebbe riguardare i progetti del Governo genovese. Sulle vicende della caduta della Repubblica v. anche V. VITALE, *Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836)*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », LIX (1932).

¹⁰⁷ Se ne lamenta con lo stesso Calvi il 20 maggio 1797 (A.D., *Copialettere*, n. 332, c. 77): « Anche questa settimana il gazzettino patriottico si diverte sopra diversi e particolarmente sopra noi fratelli continuando a calunniarsi in un supplemento allo stesso Gazzettino ... », che si distribuiva, apprendiamo dalla stessa lettera, gratis, per assicurarne una più larga diffusione.

¹⁰⁸ A. CLAVARINO, *Annali della repubblica Ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805*, Genova 1852-1853, I, pp. 131, 149; III, p. 4; G. BIGONI, *La caduta della Repubblica* cit., p. 306. La prima volta era stato arrestato il 4 settembre 1797 e detenuto per 43 giorni a palazzo, quindi nel convento di S. Domenico; fu liberato il 7 dicembre, qualche giorno dopo l'approvazione della nuova costituzione. La prigionia non gli impediva, tuttavia, di continuare la sua normale attività, anche per mezzo della moglie: A.D., *Copialettere*, n. 332, cc. 144, 153, 156.

¹⁰⁹ Era stato tassato per 100.000 lire quale quota di risarcimento dei quattro milioni a suo tempo concordati con la Francia per il risarcimento connesso all'episodio della nave fran-

il vecchio esponente dell'aristocrazia, diventato « cittadino »¹¹⁰, non trova più alcuno spazio politico sulla scena genovese. Riapparso fuggevolmente, pallida ombra di un passato glorioso, durante la Reggenza¹¹¹, viene definitivamente relegato nell'oblio dopo Marengo. Gli ultimi anni sono amari: mentre fratelli, figli e nipoti si adeguano rapidamente alla nuova realtà imperiale¹¹², Giacomo Filippo svanisce nell'ombra. La cecità e una lunga malattia ne affrettano il ritiro: nel 1804 abbandona la grande raccolta libraria; nello stesso anno cessano le corrispondenze; l'anno dopo, anche il finanziere abbandona formalmente ogni attività ai figli¹¹³. La morte lo coglie il 18 novembre 1812:

cese « La Modesta » (V. VITALE, *Breviario* cit., I, p. 494): v. il bando in A.D., *Conti di scrittura*, n. 429/103 e « Gazzetta nazionale genovese », n. 12, 2 settembre 1797 e supplemento al n. 13. Nel 1799 era stato colpito da imposta personale, alla quale egli si oppose fermamente (forse anche per quest'opposizione venne nuovamente arrestato) allegando la sua condizione di « agente francese » (il fratello Gian Luca, infatti, appare in questo momento attivamente impegnato « al servizio dell'armata francese »: A. CLAVARINO, *Annali* cit., II, p. 14), qualifica che il Belleville, incaricato d'affari francese, non negava affatto, pur ribadendo le richieste del Governo (lettera del 21 giugno 1799: A.D., *Lettere in arrivo*, n. 305). Giacomo Filippo tornerà sull'argomento in una lettera al gen. Moreau (che era stato ospite del palazzo Durazzo nel giugno 1799: cfr. « Gazzetta Nazionale della Liguria », n. 52, 8 giugno 1799) del 7 ottobre 1799 (A.D., *Copialettere*, n. 333, c. 78). Giacomo Filippo fu posto rapidamente in libertà anche dietro pressioni dei militari (il Miollis attestava il 24 luglio 1800 che « tout dans cette maison respire la probité et le patriotisme », non solo perché il patrizio genovese aveva aperto larghi crediti all'armata francese – era stato cassiere della 23^a divisione –, ma anche per la condotta del figlio Marcello che aveva combattuto accanto ai Francesi durante il blocco) e per intervento dello stesso ministro francese della guerra: A.D., n. 1069.

¹¹⁰ Rasenta quasi l'umorismo il preoccupato invito ai suoi corrispondenti ad evitare accuratamente ogni titolo onorifico o nobiliare nelle loro corrispondenze; argutamente il libraio Brizzolaro gli rispondeva il 10 luglio 1797 (A.D., *Lettere in arrivo*, n. 305, lettere da Milano): « V.E. è cittadino genovese anch'io sono cittadino milanese dichiarato anche dalle autorità costituite, che bella cosa per me andar del pari con V.E. Nonostante tutta l'eguaglianza e fratellanza, col ben dovuto rispetto e venerazione mi confermo ... ».

¹¹¹ Di nuovo deputato all'Ospedale degli Incurabili (v. sopra, nota 73), fu anche membro aggiunto della reggenza: A. CLAVARINO, *Annali* cit., IV, p. 26.

¹¹² Il figlio Marcello sarà nel 1805 tra i Direttori della Banca di San Giorgio: *Ibidem*, p. 145; il fratello Ippolito tra i membri del Consiglio di Amministrazione dell'Università: *Ibidem*, p. 187; su Ippolito v. anche A. BERTOLONI in L. GRILLO, *Elogi* cit., III, pp. 159-168; sul nipote Marcello, figlio di Ippolito, v. P. REBUFFO, *Notizie intorno alla vita del marchese Marcello Durazzo figliuol d'Ippolito*, Genova 1863.

¹¹³ A.D., *Instrumenti*, nn. 1565-1569; la divisione dei beni tra i due figli maschi era anche dettata dall'imminente entrata in vigore del nuovo Codice Civile che apriva la successione anche alle figlie.

« Benché privo da più anni della vista, e abitualmente infermo, egli ha conservato fino all'ultimo una rara forza di spirito, e quella rettitudine di discernimento per cui si era distinto nel più forte vigore dell'età sua. Egli è morto esemplarmente e co' più puri sentimenti d'una Religione consolatrice, assistito da una Consorte e da' Figli, degni di lui, e che in lui piangono l'ottimo Marito, l'Amico migliore e il più virtuoso de' Padri di Famiglia »¹¹⁴.

3. *Il bibliofilo, il mecenate, l'accademico*

« Voi siete amante e cultore religioso della dotta Antichità. La preziosa suppellettile, che in tanti dotti volumi avete da tutte le parti d'Europa raccolta in vostra casa, tutta di prime edizioni originali di antichi e gravi scrittori, non la cede alla dignità, e al lusso delle più solenni biblioteche. E può, mercé queste vostre dotte scansioni, siccome per molti altri preclarissimi monumenti di pittura e scultura, che si ammirano nel palazzo Vostro, dove tutte le onorate discipline trovano albergo ricco, ed agiato, può, dico, Genova accennare a' forestieri nella vostra sola Libreria un tesoro da fermare gli occhi di qualunque più solenne letterato »¹¹⁵.

Alla morte di Giacomo Filippo la preziosa biblioteca, valutata lire genovesi 177017.13¹¹⁶, passò in eredità al primogenito Marcello, al quale era destinato anche il Museo di Storia Naturale¹¹⁷, mentre a Gian Luca, nato dalla seconda moglie, era riservata quella del palazzo di Multedo, presso S. Bartolomeo degli Armeni, tenuta in precedenza a Cornigliano, ed ereditata dal suocero Valenti Gonzaga; il Durazzo l'aveva sempre tenuta distinta da quella principale « di città », procedendo a cauti ed equilibrati aggiornamenti¹¹⁸, anche attraverso scambi tra i due complessi librari.

¹¹⁴ « Gazzetta di Genova », 18 novembre 1812, p. 380.

¹¹⁵ Dedicata del Massola in G.L. ODERICO, *Lettere Ligustiche* cit., p. X. Sulla biblioteca Durazzo v. anche A. PETRUCCIANI, *Bibliofili e librai nel Settecento: la formazione della Biblioteca Durazzo (1776-1783)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIV/1, pp. 291-322; anche, con qualche aggiunta e correzione, in *Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812)* cit., pp. 11-54.

¹¹⁶ A.D., *Libro mastro*, n. 574, c. 10. Non si tratta di una vera e propria valutazione, bensì del saldo delle spese sostenute da Giacomo Filippo per la formazione della biblioteca, comprese quelle delle legature, del trasporto e dell'arredamento. Mancano pressoché sistematicamente i libri donatigli.

¹¹⁷ Valutato lire genovesi 55356.11.01: *Ibidem*, c. 6; ad esso vanno aggiunte le « macchine di fisica », per un valore di lire 3583.08.10: *Ibidem*, c. 7.

¹¹⁸ Carlo Valenti Gonzaga era morto nel 1783 (v. la lettera di condoglianze dell'Affò, che ne aveva avuto notizia dalla viva voce del Durazzo, al fratello cardinale: *Lettere inedite di*

In base ad un bilancio aziendale al 30 giugno 1808¹¹⁹, di poco inferiore alla situazione patrimoniale del 1812 e quindi sufficientemente attendibile, la biblioteca rappresentava, con un valore dichiarato di lire genovesi 175758, il 3,5% del patrimonio di Giacomo Filippo, stimato in circa 5 milioni di lire; essa costituiva però il 25,5% del valore complessivo di alcuni beni mobili (libri, arredi, ori, argenti, gioie), seconda solo agli arredi (che comprendevano anche i quadri).

Il complesso che spettava a Marcello contava poco più di 4.000 titoli: un numero non elevato al confronto con altre famose biblioteche del tempo, ma decisamente ragguardevole se rapportato alla qualità delle opere conservate, che meglio di ogni altro discorso illuminano sul disegno che aveva presieduto alla raccolta. Più di un terzo di essa, infatti, era rappresentato da opere rare, da amatori: 300 manoscritti circa (tra i quali testi ebraici, arabi e siamesi¹²⁰), 425 incunaboli (alcuni dei quali di grande rarità e pregio¹²¹), 616 cinquecentine aldine, 55 giuntine, oltre ad altre edizioni illustri come le Bodoniane (126), le Cominiane (169), quelle di Didot (40) e di Baskerville (13)¹²² testimoniano compiutamente la bibliofilia (se non la bibliomania) del Durazzo. Ma il discorso non è così semplicistico: esso va necessariamente allargato all'esame, sia pur sommario, dell'intero complesso librario, al fine di identificare le linee di sviluppo del progetto durazziano.

Ireneo Affò al cardinale Valenti Gonzaga, in « Archivio Storico per le Province Parmensi », V, 1905, p. 177), lasciando la sua biblioteca al genero (A.D., *Copialettere*, n. 319, p. 268), che ne venne in possesso solo due anni dopo (A.D., *Libro mastro*, n. 569, c. 64) e che più tardi, nel 1789, ne fece redigere un inventario, registrato a mastro per il valore di lire genovesi 10342.14 (*Ibidem e Conti di scrittura*, n. 420/531). Alla morte di Giacomo Filippo la sua valutazione era di lire genovesi 15596.05.02: A.D., *Libro mastro*, n. 574, c. 11; v. *Il Catalogo della libreria Valenti*, in A.D., *Cataloghi*, n. 31.

¹¹⁹ A.D., *Conti di scrittura*, n. 441/25.

¹²⁰ Cfr. *Catalogo della biblioteca* cit., pp. 4 (*Alcorano*), 22 (*Biblia*), 182-183 (*Pregchiere ad uso de' Maomettani*), 197 (*Rotolo Ebraico*), 12 (*Atti del buon governo*), 110 (*Hyeroglyphes siamois*). Questi manoscritti non sono compresi nel nuovo catalogo: cfr. *I manoscritti* cit.

¹²¹ Sui quali v. ora A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli della biblioteca Durazzo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXVIII/2 (1988), che segnala (pp. 467-475) la perdita o la mancanza di 19 incunaboli.

¹²² Cfr. *Catalogo di mss. e incunabuli*, ordinato cronologicamente: A.D., *Cataloghi*, n. 28; *Catalogo delle edizioni degli Aldo, Giunti, Comino, Baskerville, Didot e Bodoni*, pure ordinato cronologicamente: A.D., *Cataloghi*, n. 27.

Secondo il costume del tempo e i dettami del DeBure, alla cui *Bibliographie instructive*¹²³ si atteneva il catalogo manoscritto della Durazziana (forse anche l'ordinamento materiale della stessa), il complesso si articolava in sezioni. La prima, quella teologica, comprendeva 607 voci; poco più di un terzo di essa (256 titoli) era situato nella sezione teologica vera e propria; seguivano la sacra scrittura con 166 presenze (i testi biblici, in diverse lingue, non solo europee¹²⁴, si segnalano con una quarantina di edizioni), la patristica con 113 titoli, gli atti conciliari con 45 e la liturgia con 27. Meno ricca, ma pur sempre rilevante, era la sezione giuridica (281 voci), in cui le presenze del « diritto secolare » erano in rapporto numerico doppio rispetto a quelle del « sacro »; la cosa appare abbastanza naturale nella biblioteca di un uomo di governo, particolarmente sensibile, per di più, allo studio degli ordinamenti della sua patria.

Le presenze aumentano sensibilmente con la terza sezione, destinata alle scienze e alle arti, con 710 titoli; qui però le voci più propriamente scientifiche si riducono di circa la metà, comprendendo la sezione anche la filosofia (269 titoli, molti dei quali di assoluto rispetto) e le arti (111 presenze di grande qualità): 175 titoli di storia naturale, in relazione con l'iniziativa scientifica del museo di Cornigliano, 37 di fisica, 56 di medicina (per la quale tuttavia, almeno per quanto riguarda i manoscritti, Giacomo Filippo non mostra grande entusiasmo¹²⁵), 62 di matematica.

Le due ultime sezioni, « Belle Lettere » e « Storia » sono quelle di maggior rilievo numerico, rappresentando esse, insieme, il 60% dell'intera biblioteca. La prima, con 1041 voci, ordinata in cinque divisioni, Grammatica (109 voci), Retorica (142), Poesia (617), Filologia (23), Poligrafia (150) non desta eccessiva sorpresa. Qui, più che altrove, emerge il gusto del bibliofilo, che relega in secondo piano quello dello studioso attento alla produzione più recente e all'aggiornamento culturale e filologico che pur non manca. Cicerone detiene il primato assoluto di presenze con un centinaio di edizioni, seguito a notevole distanza da Orazio con 17, dal Tasso con 16, dal Boccaccio con 14, e, infine, da Dante, Petrarca, Livio e Valerio Massimo, ciascuno con 13 presenze.

¹²³ Parigi 1763-1768.

¹²⁴ Cfr. *Catalogo della biblioteca* cit., pp. 21-24.

¹²⁵ Per sua stessa ammissione: A.D., *Copialettere*, n. 319, p. 327, lettera ai Faure, del 23 agosto 1783. Un solo ms. di argomento medico (n. 119) figura nella Durazziana.

L'ultima sezione, quella storica, con 1414 titoli (il 35% del totale) evidenzia interessi più precisi, meglio finalizzati a un programma culturale. Sarebbe superfluo, almeno in questa sede, esaminare partitamente le 11 divisioni¹²⁶ in cui si articolava. Merita però di osservare che ben 811 titoli (il 57% dell'intera sezione) coprivano l'area della storia « profana », con una cospicua presenza di storie locali italiane che rispondevano a esigenze largamente avvertite nella cerchia dei Durazzo.

Un particolare pregio incontra ai nostri occhi la divisione « Storia letteraria e bibliografica » (che con 141 presenze segue di poco quella « Ecclesiastica » forte di 146¹²⁷), ove figuravano, accanto ai principali repertori del tempo, una cinquantina di cataloghi di illustri biblioteche italiane e straniere (Brienne, La Vallière, Firmian, Pinelli, Soranzo, Marchi, Saliceti ecc.).

Vediamo le tappe di questa costruzione. Abbiamo già detto della prima apparizione di libri a palazzo Durazzo all'epoca del nonno: confusi ancora nei libri contabili alla voce « arnesi » con quadri, mobili, arredi vari, questi primi volumi appaiono ancora come oggetti (non sempre identificabili), beni patrimoniali, forse anche come forme di investimento, necessari comunque ad esaltare il prestigio di una stirpe e a illustrarne la magnificenza. Essi riflettono comunque più i gusti del giovane nipote che non quelli del nonno e del padre, maggiormente attratti dalla lettura dei giornali e, in seguito, da quella degli atti delle più rinomate accademie¹²⁸. Ma è proprio attraverso i giornali (che concedevano largo spazio alle informazioni bibliografiche) che in una città culturalmente sonnolenta come Genova si viene a contatto con la nuova cultura europea e con la più recente produzione libraria; per Giacomo Filippo sono soprattutto i viaggi, l'incontro e la consuetudine con letterati e scienziati¹²⁹, le ragioni prime di un interesse per il libro che andrà via via crescendo:

¹²⁶ Una in meno rispetto al Debure, perché il catalogo durazziano ha unificato le divv. V e VI della *Bibliographie*.

¹²⁷ Seguono le divisioni X, « Storia di uomini illustri » (84 presenze), VIII, « Antichità » (66), II, « Geografia » (56), IV, « Storia universale », (46), che nel Debure fa parte della « cronologia », VII « parlipomeni storici » (24), III, « Cronologia » e XI « Estratti e miscele storiche » (ognuna con 14 presenze) e I, « Prolegomeni alla storia » (2).

¹²⁸ Un forte acquisto di libri, comprendente anche numerose annate di atti accademici, è registrato al 31 dicembre 1766: A.D., *Libro giornale*, n. 676.

¹²⁹ Tra i quali ricordiamo Francesco Reggio, dell'osservatorio di Brera, Lazzaro Spallanzani e il naturalista ginevrino Charles Bonnet.

«... inde – da viaggi e incontri, scriverà Onofrio Scassi, che il tono laudativo, se non proprio adulatorio, non rende men vero – studium illud a multis iam inde annis, quo factum est, ut vetustissimos codices et antiquitatis reliquias undique comparaveris, et magnificentissimam nedum Scriptorum delectu, sed voluminum etiam copia, concinnitate, atque elegantia bibliothecam instruxeris: Inde novus ille ardor rariora quaeque et pretiosora seu naturae seu artis opera undique colligendi, et insigniora quaeque portenta ex remotissimis etiam regionibus educta magnis sumptibus congerendi, quibus Pinacothecam, sive amplissimam eximiarum quarumque rerum officinam erigeres, quae tam magna in dies, tamque velocia dignitatis, atque splendoris incrementa sumit, et seu naturae regni, ut vocant, animalis seu vegetabilis, seu mineralis fines tam late amplificat, ut iam nihil ferme sit, quod sibi maius historiae naturalis amatores optare posse videantur»¹³⁰.

Riaffiora sempre nel giudizio dei contemporanei l'intuizione di un tutto organico (quadri, biblioteca, museo), inteso come simbolo di prestigio, di una concezione moderna della cultura, di una distinzione di classe non esclusivamente fondata su opulenti ricchezze.

Non ci stupisce quindi l'apparizione, dopo il 1760, dei primi libri personali di Giacomo Filippo, in un primo momento relegati ad apposita voce delle sue spese personali¹³¹; si tratta ancora di poche cose, di qualche novità, per il cui acquisto egli si rivolge al povero mercato locale o ai suoi corrispondenti esteri, in particolare a Parigi, ai banchieri Ottavio Giambone, Niccolò Boggiano, o ai Sepolina; ad essi, mostrandosi sempre bene informato sulle novità, sui prezzi, sull'andamento del mercato, commissiona anche frequenti adesioni a progetti editoriali in corso di realizzazione¹³².

Il disegno comincia ad allargarsi verso il 1766: i libri acquistano una propria voce nel libro mastro¹³³; qualche anno dopo, nel 1772, il Durazzo fa redigere un primo inventario, registrando la differenza tra il valore accertato e quanto in esso già annotato dopo il 1766¹³⁴. Si tratta ancora di una biblioteca dai contorni sfumati, alquanto generica, forte di soli 238 titoli, nella quale, tuttavia, appaiono già segni di un interesse storico-filosofico che si

¹³⁰ O. SCASSI, *Nobilissimo viro ... cit.*, pp. 5-6.

¹³¹ A.D., *Spese diverse*, 1760-1766, n. 637.

¹³² Nel 1769 prenota l'edizione ginevrina (1768 e sgg.) delle opere di Voltaire: A.D., *Copialettere*, n. 310, p. 90, lettera a Ottavio Giambone, del 6 febbraio 1769.

¹³³ A.D., *Libro mastro*, n. 563, c. 117.

¹³⁴ A.D., *Conti di scrittura*, n. 385/384 e *Libro mastro*, n. 565, c. 47.

svolgerà più distesamente negli anni seguenti: molti Muratori e altri testi di carattere storico, Newton, Galileo, Montesquieu, Rousseau, Voltaire ...

La vera svolta avviene intorno al 1776-1778¹³⁵; l'acquisto della già ricordata *Bibliographie* del Debure e della *Bibliothèque d'un homme de goût*¹³⁶ (e già il titolo appare significativo) apre nuovi orizzonti; non a caso nello stesso anno Giacomo Filippo viene cercando gli *Annales typographici* del Maittaire¹³⁷.

Il piano di una biblioteca prestigiosa e specializzata viene così precisandosi: il Durazzo comincia a rivolgersi direttamente a librai ed editori italiani e stranieri (in particolare a Firenze, Napoli, Londra, Parigi, Amsterdam) chiedendo ovunque che gli segnalino « des bons livres », intendendo per tali, nell'ordine di preferenza, le prime edizioni quattrocentesche o « le più accreditate » e le alpine, cui in seguito aggiungerà le cominiane, giuntine, bodoniane e quelle di Baskerville¹³⁸. Tutte comunque devono rispondere a qualità superiori: « essere intere, ben conservate, senza macchie o annotazioni marginali » che, se poche, potranno essere levate (ed è così decretata la sparizione, spesso definitiva nonostante ripetuti assalti con la lampada di Wood, anche delle note di possesso), « con larghi margini » (i grandi formati, in folio o « en grand papier » sono la sua maggior ambizione, al punto da commissionare tirature apposite, personali, uniche, nel formato preferito¹³⁹), meglio se

¹³⁵ Sull'inizio del progetto i dati offerti dalla documentazione sono difformi: nel 1778 (lettera a Paolo Agostino Allegretti, di Vienna, del 28 novembre 1778: A.D., *Copialettere*, n. 314, p. 458) il Durazzo dice di aver iniziato da 2/3 anni, mentre nel 1783 (lettera al Crevenna del 7 ottobre 1783: A.D., *Copialettere*, n. 319, p. 391) l'anno di inizio parrebbe il 1778.

¹³⁶ Si tratta certamente di un'edizione anteriore, perché la *Nouvelle Bibliothèque d'un homme de goût* (solo esemplare conservato alla Durazziana) è del 1777.

¹³⁷ Lettera a Giuseppe M. Porcelli a Napoli, dell'8 agosto 1776: A.D., *Copialettere*, n. 312, p. 433.

¹³⁸ Queste ultime collezionate anche da Gian Carlo Serra (A.D., *Copialettere*, n. 317, p. 522, lettera allo stesso del 17 novembre 1781) che allora era a Vienna. Per le stesse edizioni e per altri libri inglesi (ma non conosceva la lingua) Giacomo Filippo si rivolge anche a Francesco Ageno (sul quale v. S. ROTTA, *L'Illuminismo* cit., *sub indice*, in particolare II, pp. 184-186) « che unisce alla scienza diplomatica anche il più fine gusto della letteratura »: A.D., *Copialettere*, n. 312, p. 513, lettera del 24 agosto 1776. Per la lingua v. lettera allo stesso, del 10 gennaio 1778: A.D., *Copialettere*, n. 314, p. 15.

¹³⁹ Dei *Principii di architettura civile* di E. MILIZIA, Finale 1781, aveva fatto tirare due copie speciali « in 4° massimo in carta d'Olanda Reale », una per sé, l'altra destinata al conte di Firmian. Per la morte di quest'ultimo, la copia venne offerta al Tiraboschi per l'Estense, in

in pergamena e con iniziali miniate¹⁴⁰; perché « il maggiore pregio » della sua collezione sarà considerato lo stato di conservazione dei libri, « al detto anche di molti forestieri » che verranno a visitarla¹⁴¹.

È il progetto di una biblioteca-museo, comune ad altre esperienze italiane¹⁴², di cui aveva ragionato a suo tempo con lo zio Giacomo¹⁴³, fatta di cimeli librari, dalla fisionomia composita, teologico-letteraria, ma dove l'interesse storico si farà prevalente, negli anni seguenti, anche in relazione ai progetti che verranno prendendo corpo attorno all'accademia Durazzo.

Il rinnovato impegno poneva qualche problema: il timore di imbrogli lo induceva alla cautela e a chiedere il parere di esperti¹⁴⁴; l'impossibilità di esitare a Genova i doppioni non gli consentiva l'acquisto al buio di intere collezioni come suggeriva il Crevenna¹⁴⁵, inducendolo ad osservare prudentemente il mercato attraverso i cataloghi delle aste¹⁴⁶ o affidandosi a librai specializzati, dei quali non avrebbe voluto doversi troppo fidare¹⁴⁷. La sua è

cambio di una Bibbia veneziana del 1475 (cfr. A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli* cit., p. 239, n. 59) e del MARONCELLI, *Rituum ecclesiasticorum ... Venezia 1516*: A.D., *Copialettere*, n. 319, pp. 334, 418, 427, lettere a Gerolamo Tiraboschi del 26 agosto, 28 ottobre e 8 novembre 1783, e dello stesso Tiraboschi, del 5 settembre e 3 novembre (A.D., *Lettere in arrivo*, n. 298, lettere da Modena).

¹⁴⁰ Lettera allo Zaccaria del 14 novembre 1778: A.D., *Copialettere*, n. 314, p. 445.

¹⁴¹ Lettera a Gian Claudio Molini a Parigi, del 15 dicembre 1788 (A.D., *Copialettere*, n. 326, c. 220). Nel 1789 la Durazziana fu visitata dal card. de Brienne (il soggiorno genovese del porporato era stato sospettato da C. CIPOLLA, *Il viaggio letterario del card. de Brienne in Italia*, in « Nuovo Archivio Veneto », XXIV, 1912, p. 136), « sorpreso delle rarità » possedute dal suo ospite (da una lettera a Gian Claudio Molini a Parigi, del 27 aprile 1789: A.D., *Copialettere*, n. 327, c. 87). Anche « il famoso Crevenna di Amsterdam » vi passerà qualche giorno nel 1792 (dalla lettera a Eusebio Della Lena, del 28 luglio 1792: A.D., *Copialettere*, n. 329, c. 210).

¹⁴² Cfr. per la corsiniana di Roma A. PETRUCCIANI, *I bibliotecari corsiniani fra Settecento e Ottocento*, in *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, Roma 1973, pp. 405, 407.

¹⁴³ V. sopra, nota 6.

¹⁴⁴ A.D., *Copialettere*, n. 312, p. 543, lettera a Niccolò Boggiano, del 16 settembre 1776.

¹⁴⁵ « ... il consiglio può andar bene altrove », come a Londra a Parigi o ad Amsterdam, « ma da noi ove pochissimi sono gli amatori e meno i conoscitori delle belle edizioni, nulla si troverebbe a vendere »: dalla lettera a Guaita di Amsterdam, del 21 aprile 1778: A.D., *Copialettere*, n. 314, p. 199.

¹⁴⁶ V. sopra, nota 144.

¹⁴⁷ Lettera al Crevenna, del 23 agosto 1783: A.D., *Copialettere*, n. 319, p. 323.

una strategia a lungo termine: attendere la buona occasione, pagando « il giusto », ma sollecitando sempre i suoi corrispondenti « a fare buoni prezzi per animare i concorrenti »¹⁴⁸, e tirare, da buon genovese, al ribasso.

Entro questo progetto trovano posto anche i manoscritti, sia pure in maniera più limitata: « anche di questi sarei curioso potendo trovare qualcosa di raro e ben conservato », meglio se in pergamena; « manoscritti di autori classici non sarebbero da ributtarsi »¹⁴⁹. Sennonché, se il bibliofilo smaliziato dai repertori e dal testo del Debure può gareggiare con sicurezza sul mercato europeo dei libri, l'acquisto di manoscritti può presentare un'alea di rischio maggiore, che il Durazzo tenta di superare, dapprima attraverso la scrupolosa lettura dei cataloghi (ma sulla vendita La Vallière ci saranno opinioni dubbiose del Crevenna che conosceva la collezione¹⁵⁰), in seguito appoggiandosi al giudizio di Gaspare Oderico¹⁵¹, al quale commetteva l'esame dei codici inviati in visione¹⁵².

Certo il primo approccio col mondo dei collezionisti non era andato esente da qualche delusione iniziale; rivoltosi a Matteo Canonici¹⁵³ per averne segnalazioni di manoscritti e incunaboli stampati su pergamena, ne ottenne una secca risposta: erano articoli ai quali era interessato anche lui. Ne seguì lo stizzito commento di Giacomo Filippo: « Non capisco che cosa voglia farne »¹⁵⁴. Eppure questa notazione appare assai meno umoristica se

¹⁴⁸ Lettera ai Faure di Parma, del 23 settembre 1776: A.D., *Copialettere*, n. 312, p. 629.

¹⁴⁹ Lettere allo Zaccaria e al Canonici, entrambe del 14 novembre 1778: A.D., *Copialettere*, n. 314, pp. 445 e 448.

¹⁵⁰ Lettera del Crevenna del 19 settembre 1783: A.D., *Lettere in arrivo*, n. 298, lettere da Amsterdam.

¹⁵¹ Su Gaspare Luigi Oderico v. oltre ad A. NERI, *Osservazioni* cit., A.M. SALONE, *La figura e l'opera di Gasparo Luigi Oderico*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXII (1989), pp. 269-300 e bibliografia ivi citata. La collaborazione a Giacomo Filippo Durazzo per l'illustrazione dei suoi manoscritti cessò nel 1795: a quest'anno infatti risale l'acquisto del ms. n. 14 (i *Commentarii in evangelia* di Brunone, vescovo di Segni: cfr. *I manoscritti* cit., p. 269) ultimo in ordine di entrata provvisto delle osservazioni dell'Oderico.

¹⁵² Lettera a Baldassarre Comino del 25 ottobre 1783: A.D., *Copialettere*, n. 319, p. 409.

¹⁵³ Su Matteo Canonici v. C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani*, Firenze 1933, pp. 134-136; *Dizionario biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, pp. 167-170 e bibliografia ivi citata.

¹⁵⁴ Lettera al conte Giacomo Durazzo a Venezia, del 4 dicembre 1778: A.D., *Copialettere*, n. 314, p. 471.

la si inquadra alla luce delle sue aspirazioni: una biblioteca privata, sicuramente, ma aperta alle esigenze degli studiosi; biblioteca-museo, intesa come base per disegni più impegnativi, al limite del velleitarismo, attorno alla quale riunire la parte più illuminata dell'aristocrazia e della cultura militante, quella universitaria in primo luogo, per farne il centro ideale di una nuova repubblica delle lettere e delle scienze (non a caso l'idea del museo di Cornigliano è del 1780), di un'Accademia di cui egli sarebbe stato, naturalmente, l'ispiratore e il mecenate.

Dopo l'Ottanta la sua attività di ricerca diventa frenetica: oltre cento lettere all'anno (e vi compaiono i più bei nomi della bibliofilia settecentesca, Affò, Bettinelli, Tiraboschi, Canonici, Crevenna, D'Elci, Zaccaria, Ageno, Serra; librai e commercianti più o meno rinomati come i tre fratelli Molini, a Firenze, Parigi e Londra, Scapin, Barletti, Baduel, Rubbi, Faure, Debure, Tilliard, Guaita ...) sono la testimonianza di un grande impegno personale, di una profonda passione che troverà i suoi giusti apprezzamenti, al di là dei toni encomiastici:

« non può abbastanza ammirarsi il lodevole trasporto che l'eruditissimo Mecenate dimostra in ogni occasione a favore della Letteratura. Oltre alla protezione che egli concede pienissima agli eruditi, lavora già da gran tempo a formare per suo diporto una sontuosa sceltissima collezione di libri rarissimi in ogni genere, fino ad impiegarvi annualmente ciò che basterebbe all'entrata di una ben agiata famiglia, e fino a non avere altra cosa, che dopo i pubblici affari l'occupi giammai più di questa, o più gli riesca gradita »¹⁵⁵.

Oggetto di ammirazione non era dunque solo l'opera in se stessa; l'interesse dei contemporanei si appuntava anche su quanto il patrizio genovese vi spendeva. Facciamo anche noi un po' di conti: al 31 dicembre 1774 Giacomo Filippo aveva speso per la biblioteca circa 7.000 lire genovesi¹⁵⁶ salite a 15790.01.09 nel 1777¹⁵⁷; dal 1778 invece, per sette anni, con l'eccezione del 1780, le spese annue si mantengono costantemente al di sopra delle diecimila lire¹⁵⁸ (largamente superiori quindi all'ammontare annuo degli stipendi delle 20-22 persone in servizio al palazzo, che, per quanto poco potessero essere pagati i servitori, rappresentavano pur sempre una cifra

¹⁵⁵ G. GASTALDI, *Poesie* cit., p. IX, n. 10.

¹⁵⁶ A.D., *Libro mastro*, n. 565, c. 149.

¹⁵⁷ *Ibidem*, c. 305.

¹⁵⁸ I dati sono ricavati dai mastri degli anni 1771-1797, nn. 565 (cc. 394, 450), 567 (cc. 133, 160, 283, 365), 569 (c. 62).

ragguardevole aggirantesi mediamente sulle 10.000 lire annue), mentre negli anni seguenti non andranno oltre le poche migliaia di lire annue. Evidentemente la cifra spesa in sette anni, 100275.19 lire¹⁵⁹, pari a circa il 56,65% del totale del 1812, è da porre in relazione sia con l'inizio del disegno, sia con la fretta di dotare la biblioteca degli strumenti di lavoro indispensabili a dare il via all'altra iniziativa dell'accademia, sia con l'entusiasmo del neofita, fors'anche un po' malaccorto in questo genere di affari, facilmente suggestionato dalla celebrità di alcune biblioteche, come, ad esempio, della La Vallière, i cui prezzi, come verrà constatando egli stesso in seguito, non erano certo contenuti¹⁶⁰. Sono cifre da capogiro se rapportate alle spese personali di Giacomo Filippo, che spendeva mediamente meno di mille lire all'anno per il suo vestiario (ma quasi duemila in elemosine¹⁶¹), parte del quale, tuttavia, veniva rivenduto sul mercato dell'usato. È interessante, inoltre, notare come col crescere dell'impegno per la biblioteca diminuisca la passione per il gioco, al quale egli si dedicava intensamente nei primi anni: nei 52 anni documentati, registrerà vincite per l'ammontare complessivo di lire 6352.=.02 a fronte di perdite di 17296.01.07, con un saldo passivo di 10944.01.05, pari a circa 210.09.03 lire annue di perdita¹⁶².

Negli anni seguenti, se si esclude il 1787 che si segnala per un forte incremento librario, dovuto però all'eredità di 208 libri paterni, valutati 8813.02 lire (ma vi sono comprese grandi collezioni in più volumi¹⁶³), Giacomo Fi-

¹⁵⁹ Per le spese annue della biblioteca cfr. A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli* cit., p. 133.

¹⁶⁰ Cfr. i prezzi dei mss. della vendita La Vallière per l'acquisto dei quali (nn. 18, 51, 109, 140, 143, 146, 148, 156, 199, 203, 206, 212, 220, 226, 246: *I manoscritti* cit., pp. 86, 120, 157, 205, 212, 216, 220, 226, 258, 264, 268, 281, 286, 296, 313) Giacomo Filippo, che si servì principalmente della mediazione del Debure, non disdegnando comunque la collaborazione della veuve Tilliard e di Gian Claudio Molini, sborsò complessivamente lire genovesi 1162.05.06.

¹⁶¹ Dai suoi registri contabili (*Spese diverse o giornali*, 1760-1812, nn. 637-644) si ricava una uscita totale in conto elemosine di lire 99065.01.11.

¹⁶² Questi dati si ricavano dalla voce « Gioco » dei medesimi registri.

¹⁶³ A.D., *Conti di scrittura*, n. 414/721/G (estimo di G.L. Baillieux e C. Zehe). I libri del padre erano descritti in un catalogo (in tre volumi) compilato nel 1773 (v. A.D., *Cataloghi*, nn. 16-18), la cui ampiezza è motivata dalla descrizione particolareggiata, in ordine alfabetico, dei singoli saggi degli atti accademici. In seguito Giacomo Filippo continuò ad aggiungere i suoi acquisti in ordine di ingresso: è così possibile, ove manchino i conti, stabilire approssimativamente la data di arrivo di alcuni volumi. Anche su questa base si può ipotizzare che alcuni mss. – nn. 41 (*Le memorie* di Giacomo Lomellini: *I manoscritti* cit., p. 107), 196 (*Il carteggio della legazione di Parma*, di Agostino Lomellini: *Ibidem*, p. 256) e il n. 13 dell'elenco

lippo mostra maggiore cautela negli acquisti, anche se la flessione delle spese non sembra dovuta a diminuito interesse, ma piuttosto alla lenta e graduale diminuzione dei prezzi del mercato, inflazionato, soprattutto negli ultimi anni del secolo, dall'abbondanza di materiale bibliografico proveniente dai conventi soppressi¹⁶⁴. Inoltre, mentre all'epoca della soppressione della Compagnia di Gesù una larga parte dei complessi librari gesuitici era finita nelle mani esperte di negozianti specializzati, in grado di sostenere i prezzi, la rivoluzione francese aveva gettato sul mercato o, meglio, in piazza, intere collezioni di libri e di arredi, archivi familiari ed ecclesiastici. Genova non fece certo eccezione a questa regola, se si poteva scrivere a proposito dei libri:

«È vero che la Rivoluzione in questi ultimi tempi ne ha distrutti molti, o gettati alla fiamme, o impiegati a fare cartucce, o ceduti per usi migliori ai pizzicagnoli; e abbiám visto noi pure, ascetici, teologi, commentatori, casuisti, ingombrare le pubbliche piazze, esposti in vendita a due soldi il volume, e a quattro lire il cantaro, e non trovare neppure, o tempi chi volesse a sì vil prezzo salvarli dalle mani dei merciai e pescivendoli ... »¹⁶⁵.

(*Ibidem*, p. 394) dei mss. perduti o eliminati (*Raccolta di atti e instrumenti relativi alla famiglia del q. Napoleone Lomellini di Genova*, ora collocato in A.D., n. 98) – siano pervenuti nei primi anni dell'Ottocento con l'eredità Lomellini.

¹⁶⁴ In una lettera a Eusebio Della Lena, del 25 dicembre 1790 (A.D., *Copialettere*, n. 328, c. 204) il Durazzo accenna a Parigi «... ove le circostanze attuali fanno vendere molti libri, massime delle case religiose a prezzi assai grati».

Alla fine del secolo, in una lettera a Luigi Mantica, del 30 agosto 1800 (A.D., *Copialettere*, n. 333, c. 181), parlerà dell'acquisto di due incunaboli, «che in altri momenti sarebbero costati 50 zecchini l'uno» per circa uno zecchino. E che non ci fosse esagerazione in quanto detto è provato dal confronto, almeno per i manoscritti, tra i prezzi dei decenni 1780-1790 e 1790-1800: v., ad es., il confronto tra mss. omogenei: il n. 4 (*Missale Parisiense*), acquistato nel 1783 a Parigi per lire genovesi 439.05.10 (*I manoscritti cit.*, p. 59) e il n. 3 (*Missale Romanum*) nel 1797 a Milano per lire 37.12.10 (*Ibidem*, p. 56), il n. 264 (un Cesare) nel 1779 a Firenze per lire 124.16.02 (*Ibidem*, p. 330) e il n. 81 (un Gellio) nel 1797 a Milano per 55 lire (*Ibidem*, p. 136). È inoltre indicativo (dai conti o dai libri contabili) che tutti i libri acquistati negli ultimi anni del secolo XVIII e nei primi del seguente, siano costati assai meno delle loro legature (per i nn. 114-115, costati 6 lire ciascuno, furono spese 10 lire ciascuno per la rilegatura: cfr. *I manoscritti cit.*, pp. 164-168). Segnaliamo a questo proposito che nella Durazziana non esistono legature di pregio, originali, perché sistematicamente sostituite, anche se in buone condizioni (e se ne lamentava il Bettinelli in una lettera del 25 febbraio 1779: A.D., *Lettere in arrivo*, n. 295, lettere da Mantova), da altre in marocchino rosso o verde (le pelli venivano acquistate a Milano) con sovrainpressioni in oro. Le legature di fine secolo, invece, sono generalmente in mezza pelle con i piatti cartonati. Sono rimaste poche legature originali: «basane» marmorizzate o legature in pergamena.

¹⁶⁵ «Gazzetta Nazionale della Liguria», n. 44, 14 aprile 1804. Non molto diversa doveva essere la situazione di Milano, donde, tramite il libraio Brizzolara, giunsero alla Durazziana molti manoscritti di pregio, di probabile provenienza ecclesiastica.

L'informazione giornalistica non è certo esagerata, anche se non tutti si mostravano insensibili di fronte a tanto scempio.

Nonostante le difficoltà incontrate nei primi anni della Repubblica Ligure, Giacomo Filippo, che in passato aveva manifestato preoccupazioni per il trasferimento in Inghilterra della biblioteca Brienne, in gran parte di origine italiana (« si continua a spogliare la povera Italia » commentava in una lettera al Canonici¹⁶⁶), si prodigò largamente per salvare dalla dispersione il materiale archivistico e bibliografico dei monasteri genovesi; di fronte alla « barbarica devastazione » di San Benigno di Capodifaro¹⁶⁷, di Sant'Andrea della Porta, e della Badia della Cervara, il Durazzo riuscì a recuperare carte e manoscritti di questi e di altri enti religiosi, con lo scopo dichiarato di serbarli per i posteri¹⁶⁸, assecondato in quest'opera dall'agostiniano Prospero Semino, docente di Etica nell'Università di Genova, suo bibliotecario negli anni a cavallo tra i due secoli, al quale si deve una delle operazioni più vantaggiose per la biblioteca del Durazzo. Il professore era stato inviato dalla Repubblica a Ventimiglia per trarre dall'Arosiana del materiale bibliografico destinato all'incremento della Nazionale di Genova. La coincidenza di questa operazione (siamo nel 1801) con l'ingresso nella Durazziana di molti manoscritti arosiani a prezzi vantaggiosissimi getta qualche ombra sul comportamento del commissario del Governo, tanto più che molti di essi (forse doni?) non risultano nei libri contabili, pur essendo sicuramente entrati in quell'anno (lo dimostrano i conti delle legature), mentre di quelli sicuramente acquistati si tace il nome del venditore¹⁶⁹.

¹⁶⁶ Lettera del 9 settembre 1790: A.D., *Copialettere*, n. 328, c. 149. Già anni prima il Durazzo, temendo per la soppressione della Certosa di Pavia, che egli aveva da poco visitato, esprimeva preoccupazioni per la biblioteca, due mss. della quale sono presenti nella Durazziana (nn. 189, 269: *I manoscritti cit.*, pp. 248, 335): A.D., *Copialettere*, n. 318, p. 387, lettera a Gian Carlo Serra, del 20 agosto 1782.

¹⁶⁷ Cfr. osservazioni al ms. 118: *I manoscritti cit.*, p. 169.

¹⁶⁸ Cfr. osservazioni al ms. 276: *Ibidem*, p. 337.

¹⁶⁹ Appartengono al Semino le osservazioni ai mss. acquistati dopo il 1795; a lui si deve la compilazione del nuovo catalogo della biblioteca, scritto materialmente da Giacomo Bonino, dietro compenso di 353 lire (A.D., *Conti di scrittura*, nn. 476/179 del 1804, 437/129 del 1805, 438/121 del 1806). Prima del Semino, che non risulta comunque stipendiato dal Durazzo se non attraverso offerte per Messe (una lira l'una: *Ibidem*, nn. 368/41 del 1803, 368/44 del 1804, 368/34 del 1805; A.D., *Spese giornali*, 1799-1800, n. 643, c. 128 ecc.), Giacomo Filippo si era servito dell'Oderico come consulente (v. sopra, nota 151) e in qualche caso dell'abate G. Tommaso Cavana, ma sempre occasionalmente, preferendo occuparsi personalmente della

Che la biblioteca, le cui accessioni si chiudono col nuovo catalogo manoscritto¹⁷⁰, non fosse un'iniziativa isolata, fine a se stessa, abbiamo già detto ripetutamente. Non si trattava più solo di accrescere «ornamento e fama alla città nostra»¹⁷¹ o il prestigio del suo promotore, la cui statura morale si imponeva ormai alla considerazione dei suoi concittadini ed era ben nota ai dotti italiani e stranieri. I ripetuti accenni alle sue benemerenzze nel rianimare «il Genio Nazionale» o nel proteggere «i grandi talenti», o alla cura «in vantaggio de' ... simili»¹⁷² potrebbero anche apparire interessate adulazioni se dovessimo fermarci qui. Né potrebbe esaurire il discorso sul mecenatismo del Durazzo il patrocinio alla stampa delle opere del Guidiccioni o delle *Lettere Ligustiche* dell'Oderico¹⁷³. Il suo mecenatismo guardava oltre, tendeva cioè a «riunire gli uomini di ingegno per istruire i meno esperti o per illuminare se stessi colle opere e i consigli de' loro compagni».

Con queste parole Niccolò Grillo Cattaneo¹⁷⁴ dava inizio alla sua prolusione («Della utilità delle Accademie») che apriva ufficialmente, il 10 gennaio 1782, i lavori della nuova Accademia Durazzo. L'iniziativa pareva necessaria in una città come Genova, dove «tanto poco gli uomini di lettere apprezziamo, perché generalmente da noi le lettere non si conoscono»; che non godeva, come altri paesi, di «premi o regie munificenze», che «sono la causa dell'incremento delle lettere». Ma a questo primo obiettivo se ne aggiungeva subito un altro, che rifletteva il travaglio politico di una classe di governo illuminata che avvertiva l'urgenza di coinvolgere nella difesa dei propri valori repubblicani gli uomini di studio più aperti al rinnovamento delle idee.

«Le Accademie uniscono le diverse opinioni degli uomini e tutte ad un ottimo fine fortunatamente le dirigono ... insegnano all'uomo aristocratico a persuadersi che l'unione negli

biblioteca, con l'aiuto di qualche scritturale di palazzo. Da tutto il ricco carteggio risulta infatti che egli stesso presiedeva agli ordini, al ricevimento ed al successivo ordinamento dei libri, consultando personalmente, e qualche volta annotando, i cataloghi.

¹⁷⁰ Quattro tomi, più due di indici e uno destinato alle miscellanee; di ogni volume sono segnati i riferimenti ai repertori o in mancanza, ai cataloghi delle biblioteche più famose.

¹⁷¹ G.M. DORIA, *Della utilità delle biblioteche*, ms. n. 266/24 (*I manoscritti cit.*, p. 333), p. 19.

¹⁷² G.L. ODERICO, *Lettere Ligustiche cit.*, pp. XVI, XIX, XV.

¹⁷³ Sulla prima iniziativa v. sopra, p. 354; sulla seconda, sotto, p. 383.

¹⁷⁴ Sul quale v. A. BACIGALUPO, in L. GRILLO, *Elogi cit.*, III, pp. 255-259. La citazione che precede e quelle seguenti sono tratte dalla prolusione in ms. 266/25, c. 302 e sgg.

affari importanti è quella che forma la base più sicura delle repubbliche ... Di più. Vedemmo nelle adunanze de i dotti, vedemmo l'autorità, la prepotenza sbandita. La ragion sola mi persuade, grida il letterato, e non l'inutil pompa di mille vane fantasime che è quanto dire per il repubblicano la giustizia del mio retto fine dall'altrui prepotenza mi diffende. La legge è il mio nume ed a questa la mia volontà, i miei desideri ho sacrificato. O belle virtù cittadinesche quante siete, sarà dunque vero che nelle sale de' Scienziati tutte in folla vi mostriate e su quei scanni innocenti assise possa contemplarvi l'uomo di repubblica, il cittadino virtuoso? Unitevi pure aristocratici in letterarie società, e vedrete, che la virtù di queste, siccome son quelle stesse, che fondamentali si chiamano nelle Repubbliche vi renderanno famigliari i doveri a' quali per ben governare dovete ubbidire ».

Il programma era ambizioso, anche se un po' semplicistico nelle sue conclusioni: l'accostamento ragione-legge, cultura-politica si risolveva infatti in un appello all'impegno e alla concordia che non nascondeva i timori di una società al tramonto; non a caso il discorso si chiude significativamente con l'appello all'« amore e concordia, due virtù le più atte a difenderci da i vizi della plebe ».

La notizia della nuova iniziativa si sparse rapidamente: già un mese dopo il Bettinelli, informatone dallo stesso Durazzo, gli inviava alcuni suggerimenti che, se realizzati, avrebbero impresso un ben altro carattere all'Accademia; scriveva l'abate mantovano il 28 febbraio 1782:

« Io vorrei che anche i Genovesi facessero unire in serie i loro storici e ristamparli (come han fatto i Veneti) secondo l'idea ch'io ne proposi nelle note al poemetto da me lasciato costà per le nozze del sig. Baciccia Serra¹⁷⁵. La sua novella Accademia, della quale ho udito la nuova con sommo piacere, potrebbe assumerne il pensiero, come già la Società Palatina assunse quel tanto più vasto del *Rerum Italicarum*. Ciò farebbe un principio glorioso ed utile insieme della sua Società Durazziana la qual merita esser presto illustrata da qualche nobile intraprendimento ».

Giacomo Filippo doveva cioè incitare gli accademici « a trattare di cose patrie più che di tutto il resto »¹⁷⁶.

L'appello non rimase inascoltato, almeno in questa prima fase: già l'8 agosto dello stesso anno il Massola intratteneva gli accademici « Sulla storia patria », mentre negli anni seguenti i temi di argomento genovese, più spesso trattati in chiave storico-politica, appaiono frequentemente accanto ad altri

¹⁷⁵ *Per le nozze de' nobilissimi signori G.B. Serra e Maria Grimaldi epitalamio di Diodoro Delfico P. A.*, Genova 1777.

¹⁷⁶ A.D., *Lettere in arrivo*, n. 297, lettere da Mantova; *Per le nozze* cit., p. XXVIII, nota 26.

di impostazione scientifico-filosofica¹⁷⁷. Il suggerimento del Bettinelli era stato preso sul serio: non a caso in quegli anni Giacomo Filippo commissionava a scribi locali trascrizioni di cronisti, di compilatori o più semplicemente di documenti e di statuti liguri¹⁷⁸, e, negli anni seguenti, appuntava il suo interesse sulle storie locali italiane¹⁷⁹. Né si nascondeva le difficoltà che una simile impresa avrebbe comportato; scriveva così a Gian Carlo Serra il 25 gennaio 1783: «... ora si sta lavorando ad un piano relativo alla storia patria che si vorrebbe dare alla luce della nostra società ... sarà un travaglio di una certa durata e fatica non indifferente ... »¹⁸⁰.

Bastarono tuttavia pochi anni per spegnere gli entusiasmi; nel 1787 la società Durazziana cessava l'attività, lasciandoci solo venticinque dissertazioni presentate nel quinquennio operoso. Esaurimento spontaneo o intervento esterno? Non crediamo che la morte del padre, nel 1787, e la conseguente assunzione di nuove responsabilità nella gestione del patrimonio della «Fraterna Durazzo» o la toga senatoria del 1789 siano i soli motivi della cessazione dell'attività. Si fa strada invece il sospetto che a questa conclusione non sia estranea la fondazione, nel 1783, della più scolorita Accademia degli Industriosi, appoggiata dal Governo, che solo nel 1789, abbandonato il carattere ancora arcadico che l'aveva distinta nei suoi primi anni, si approprierà in parte del piano della Durazziana con l'intento, rimasto incompiuto, di approntare un «Dizionario degli uomini illustri della Liguria»¹⁸¹. Pare significativo che di questa iniziativa il Durazzo non abbia fatto parte, ancor più sospetto è il silenzio che gli «Avvisi», sempre solleciti a segnalare ogni attività degli «Industriosi», tennero costantemente sulla Durazziana. Forse a questo silenzio (dietro il quale non sembra azzardato avvertire l'ostilità governativa) non era estranea la diffidenza che suscitavano alcuni abituali frequentatori di casa Durazzo, il Pezzi, il Lupi, il Mongiardino, tutti attivi protagonisti della svolta del 1797.

¹⁷⁷ Cfr. ms. n. 266 cit.

¹⁷⁸ Cfr. mss. 62-70, 89-90, 92-93, 96-102, 112, 170, 179-185, 215-219, 227, 240, 250, 255-258, 267-268.

¹⁷⁹ Lettera a Beniamino Foà del 20 novembre 1790: A.D., *Copialettere*, n. 328, c. 183.

¹⁸⁰ A.D., *Copialettere*, n. 319, p. 41.

¹⁸¹ Su questa nuova iniziativa v. E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII (1908), pp. 3-9; cfr. anche gli «Avvisi».

Non per questo cessava l'impegno personale di Giacomo Filippo. Il suggerimento del Bettinelli non era stato dimenticato; qualcosa doveva pur rimanere a testimonianza di un disegno, forse troppo ambizioso per l'ambiente genovese! Fu così che il Durazzo diede il suo appoggio alla stampa delle *Lettere Ligustiche* dell'Oderico¹⁸², il capolavoro dell'erudizione genovese di fine Settecento e la prova dei generosi tentativi di un patrizio per risvegliare nella società del suo tempo l'interesse per gli studi storici. Riferendosi ad antiche memorie relative alla storia ligure, alla cui impresa Giacomo Filippo Durazzo aveva incoraggiato « quei geni felici che, formando un piccolo corpo di nascente Accademia, avente per istituto di promuovere il pubblico bene, si sono assai volte uniti nel vostro Palazzo a tenervi ragionamenti di molti oggetti riguardanti la dignità, l'incremento e 'l comune interesse della Patria », Francesco Massola scriveva:

« Per vostro ordine si sono stesi dei metodi assai precisi per isparger luce di verità e di buona critica sulle nostre cronache e poter così contemplare d'un colpo d'occhio i principi, i progressi, il carattere, lo spirito animatore di una Nazione prode, guerriera, industriosa, e la più antica, anzi la prima, che penetrasse in Italia, checché di opposto possan produrre gli Etruschi, che invidiaronci sempre un vanto così preclaro »¹⁸³.

Ma era veramente il canto del cigno! Il Durazzo, stanco, sfiduciato e sconvolto per le notizie francesi, veniva abbandonando i disegni grandiosi, rifuggendo dagli elogi più o meno interessati¹⁸⁴ per rinchiudersi nuovamente nel suo palazzo, tra i suoi libri, pago di veder sbocciare nel giovane figlio Carlo, che gli sarà rapito dalla morte, a soli ventiquattr'anni, nel 1802, un vivo interesse per gli studi¹⁸⁵. L'illusione moderata della quale era stato ispiratore e protagonista, cedeva il passo alla violenza della piazza. Per Giacomo Filippo Durazzo, marchese di Gabiano, diventato « cittadino » non c'era veramente più posto.

¹⁸² Informazioni a questo proposito in A.D., *Copialettere*, nn. 327-329 e *Lettere in arrivo*, nn. 302-303.

¹⁸³ G.L. ODERICO, *Lettere Ligustiche* cit., pp. III-IV.

¹⁸⁴ Il 5 ottobre 1793 rifiuta la dedica che Paolo Spadoni gli aveva offerto per le sue *Lettere odeporiche sulle montagne Ligustiche*, Bologna 1793, giustificandosi con analoghi rifiuti opposti ad altre iniziative editoriali: A.D., *Copialettere*, n. 330, c. 122.

¹⁸⁵ Il 12 agosto 1794, nel suo palazzo, Carlo Luigi Durazzo, figlio di Giacomo Filippo, tenne una disputa « filosofica-metafisica », alla quale intervennero l'arcivescovo e molti senatori (« Avvisi », n. 33, del 16 agosto 1794). Allo stesso Carlo l'Oderico dedicava la *Lettera sulla presa di Genova fatta dagli Arabi Siculi nel secolo X*: cfr. ms. 192/30: *I manoscritti* cit., p. 254.

INDICE

Presentazione	pag.	IX
Il dovere della memoria	»	1

Genova e dintorni

Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico	»	9
Una regione tra mito e storia	»	31
Il cammino della Chiesa genovese	»	43
I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova	»	69
La vita savonese agli inizi del Duecento	»	115
La vita quotidiana nei documenti notarili genovesi	»	143
Caffaro e le cronache cittadine del Medio Evo	»	157
Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali	»	167
La biblioteca dell'arcivescovo Pietro de Giorgi (1436)	»	179
Pileo de Marini arcivescovo di Genova (1400-1429) e la sua corrispondenza	»	207
In merito al carteggio di Pileo De Marini	»	247
Il governo genovese del Boucicaut nella lettera di Pileo De Marini a Carlo VI di Francia (1409)	»	269
Jean Le Meingre detto Boucicaut tra leggenda e realtà	»	299
Una famiglia di successo: i Durazzo	»	311

Il conte Giacomo Durazzo. Famiglia, ambiente, personalità	pag.	327
Giacomo Filippo Durazzo e la sua biblioteca	»	341
La cultura genovese in età paganiniana	»	385
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria	»	403

Ricordo di amici

Agostino Pastorino (1920-1984)	»	425
Giorgio Costamagna (1916-2000): L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	»	435

Tra archivi e biblioteche

L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento	»	461
Frammenti di codici danteschi liguri	»	473
Un codice borgognone del secolo XV: il "Curzio Rufo" della Biblioteca Universitaria di Genova	»	485
Su un perduto manoscritto grammaticale in scrittura visigotica	»	517
Note di diplomatica giudiziaria savonese	»	531
Gli statuti del collegio dei notai genovesi nel secolo XV	»	557
Sul metodo editoriale di testi notarili italiani	»	593
Edizioni di fonti: prospettive e metodi	»	611
Liguria: edizioni di fonti	»	631
I libri iurium genovesi	»	657

Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini	pag. 663
Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento	» 689
La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai no- stri giorni	» 727
Trattati Genova-Venezia, secc. XII-XIII	» 755
Il documento commerciale in area mediterranea	» 785
Notaio d'ufficio e notaio privato in età comunale	» 883

Lecture

Tra Siviglia e Genova: a proposito di un convegno colombiano	» 907
A proposito delle pergamene bergamasche	» 921
Qualche considerazione sul notariato meridionale: in margine a un convegno	» 931
Il "liber" di S. Agata di Padova	» 945
Gli archivi Pallavicini di Genova. Una lunga avventura	» 957
Gli Archivi Pallavicini di Genova: archivi aggregati	» 967
L'archivio Sauli di Genova	» 977
Congedo	» 987
Bibliografia degli scritti di Dino Puncuh	» 1005



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo